

UNA PICCOLA AZIENDA AGRICOLA IN TERRA DI BARI DAL 1789 AL 1864

1) *Premessa*

Gli inizi del secolo XVIII segnano la fine di un lungo periodo di recessione che travolse l'economia agricola del Mezzogiorno a cominciare dai primi decenni del '600; in tutta la Terra di Bari si assiste a una lenta ripresa dell'agricoltura, stimolata dall'assorbimento di grosse partite di mandorle, carrube e soprattutto olio da parte dell'Austria¹. Vero è che venuta meno la domanda austriaca dell'olio, in seguito alla penetrazione nei Balcani e alla creazione della seconda Compagnia Orientale, l'economia barese subì un'ulteriore fase di depressione, dalla quale si riprese lentamente a cominciare dalla seconda metà del secolo². Naturalmente l'attenzione degli studiosi non poteva non rivolgersi a una più puntuale e penetrante indagine su codesto periodo che si configura, per dirla col Villani, come una di quelle « occasioni storiche » sempre mancate dalla società meridionale, per portarsi al livello delle più progredite nazioni europee³, tanto più perchè a disposizione degli studiosi gli archivi offrono una immensa mole di materiale documentario in gran parte inesplorato.

Dati sull'estensione e distribuzione della proprietà fondiaria nel secondo Settecento, nonché sulle culture e sul patrimonio zootecnico, sono desumibili, com'è risaputo, dai catasti onciari allestiti in seguito alla riforma tributaria del 1741 promossa da Carlo di Borbone⁴. Ma le indagini condotte sui catasti onciari di Terra di Bari si sono praticamente fermate ai lavori del Dal Pane⁵ e del Ricchioni⁶, per non dir poi che i dati desumibili da quei catasti talora risultano inficiati da

¹ Sul volume delle importazioni di oli relative a Trieste, cfr. B. CAZZI, *Industria e commercio della Repubblica Veneta nel XVIII secolo*, Milano, 1965, pp. 204-5.

² G. MASI, *Strutture e società nella Puglia barese del secondo Settecento*, Matera, 1966, pp. 25-34. Allo stato attuale degli studi, questo lavoro rappresenta non solo una succosa sintesi dei risultati già acquisiti, ma anche e soprattutto un efficace stimolo per ulteriori approfondimenti dei problemi connessi al mondo rurale del Mezzogiorno.

³ P. VILLANI, *Feudalità, riforme, capitalismo agrario*, Bari, 1968, p. 135.

⁴ Sull'importanza dei catasti onciari cfr. P. VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari, 1962, pp. 85-138.

⁵ L. DAL PANE, *Studi sui catasti onciari del Regno di Napoli. I. Minervino Murge (1713)*, Bari, 1936.

⁶ V. RICCHIONI, *Cenni sulla proprietà fondiaria nel Mezzogiorno avanti le riforme francesi*, in « Rivista di economia agraria » 1946, pp. 237 sgg. Sono esaminati i catasti di Palo, Binetto, S. Michele e Spinazzola.

omissioni più o meno fraudolente o da imprecisioni, errori e incertezze⁷. Comunque i risultati acquisiti documentano in maniera inequivocabile la presenza di una vasta categoria di piccoli e piccolissimi proprietari, anche se, come opportunamente fa rilevare il Masi, « si è finito col promuovere i minifondi dei contadini da polvere di latifondo, quali in effetti erano, a piccole aziende capaci di inserirsi in maniera autonoma nell'avviato processo di privatizzazione della terra »⁸. Non si vuol mettere in dubbio tuttavia l'importanza, diremmo anzi la necessità, di un sistematico studio dei catasti carolini; d'altro canto perchè i dati da essi desumibili possano assumere, sia pure entro i limiti precedentemente ricordati, tutto il loro valore, è necessario affiancare ricerche collaterali poggiate su documenti che rilevino fatti economici isolati, quali i contratti agrari o la contabilità di grandi e piccole aziende che, meglio e più che non i catasti, possono far luce sulle trasformazioni verificatesi nella proprietà terriera, sulle culture tipiche, sui rendimenti, sui costi di produzione, sui redditi fondiari, ecc. Insomma dobbiamo rivolgerci all'oscuro, faticoso e spesso misconosciuto lavoro di micro-ricerca, rinunciando all'ambizione di sintesi totali o parziali, se vogliamo uscire dal generico, con l'accortezza di non domandare ai documenti, nei quali abbiamo la ventura d'imbarterci, più di quanto non possano dirci.

2) *Cenni sulla distribuzione della proprietà fondiaria a Molfetta nel secondo Settecento.*

La nostra indagine poggia fundamentalmente sui quaderni di contabilità del canonico molfettese Nicola Mezzina, vissuto sino al 1812⁹, proprietario di otto poderi dell'estensione complessiva di 24 vigne, 7 ordini e 37 viti¹⁰, pari ad ettari 11,50. Nonostante la modesta estensione complessiva, la proprietà del canonico è davvero cospicua se paragonata all'estensione media delle piccole proprietà, quali risultano dai catasti onciari del 1753 e del 1754, quest'ultimo tenuto aggiornato almeno sino al 1768¹¹. Delle 11.845 vigne attribuite all'agro molfettese dai catasti suddetti, ben 5478 vigne appartenevano agli enti ecclesiastici; le rimanenti 5565 vigne erano sminuzzate tra una pleiade di piccoli e

⁷ Cfr. L. DAL PANE, *op. cit.*, pp. 18-19 e V. RICCHIOLI, *op. cit.*, pp. 237-8. Tuttavia, come ha fatto notare il VILLARI, ai fini di un giudizio storico generale sulla situazione economica, gli errori di misurazione, l'incompletezza delle informazioni, ecc., non hanno un peso decisivo. Cfr. R. VILLARI, *L'evoluzione della proprietà fondiaria in un feudo meridionale del Settecento*, Napoli, 1957, p. 11. Il saggio è stato ristampato nel volume *Mezzogiorno e contadini nell'età moderna*, Bari, 1961.

⁸ G. MASI, *Strutture ecc. cit.*, p. 11. Sui limiti della proprietà privata si vedano anche le acute osservazioni di P. VILLANI, *Mezzogiorno ecc. cit.*, p. 26.

⁹ Parte dei beni del canonico Nicola Mezzina toccò in eredità al nipote Vitanonio, onde la contabilità si protrasse sino al 1865.

¹⁰ La vigna, misura locale equivalente ad ha 0,4749, si suddivide in 40 ordini; l'ordine, a sua volta, si suddivide in 40 viti.

¹¹ Il catasto onciario del 1753 si conserva presso l'ARCHIVIO DI STATO DI BARI (voll. 47-49); quello del 1754 presso l'ARCHIVIO COMUNALE DI MOLFETTA (senza segnatura). Il catasto del 1754, che fu quello che poi servì in effetti ai fini dell'im-

minuscoli proprietari, le cui terre raramente superavano l'estensione di 1 ettaro. Si tratta di soggetti fiscali appartenenti a tutte le categorie sociali: bracciali e foresi nella stragrande maggioranza, e poi marinai, muratori, artigiani, notai, sacerdoti, nobili decaduti, vedove e vergini in capillis, e persino tre mendicanti. Solo una trentina di censiti, reclutati fra il clero secolare, la piccola nobiltà locale e la nascente borghesia, erano dotati di cospicui redditi derivanti, oltre che dalle terre, anche dagli animali da lavoro, dalle case, dai capitali investiti nel commercio o a « censo bollare » o nel cambio marittimo: quest'ultimo fruttava un interesse del 24%, mentre i « censi bollari », alla metà del Settecento, non fruttavano più del 7%.

Se pertanto i catasti molfettesi del 1753 e del 1754 ci confermano inequivocabilmente che i contadini nullatenenti, i braccianti nel senso moderno della parola, rappresentavano una esigua e trascurabile minoranza, d'altro canto la dimensione stessa della proprietà in godimento dei bracciali esclude che si possa parlare di una classe economicamente indipendente, di modo tale che per la grande maggioranza di essi il reddito dei minifondi finiva con l'assumere una funzione complementare e assai spesso marginale rispetto ai redditi del lavoro subordinato, per non dir poi che quei redditi spesso risultavano decurtati dagli interessi dei capitali mutuati. Son noti gli inconvenienti rilevati dal Bianchini¹² in merito alla frequenza e alle conseguenze dei « censi bollari », e sono altresì note le giuste limitazioni poste recentemente alla funzione creditizia esercitata dalle comunità religiose¹³. Tuttavia anche in questo caso non bisogna generalizzare. A parte la considerazione che non sempre il debito ipotecario è sintomo di malessere economico, va tenuto presente che, spesso, l'accensione di un'ipoteca è l'unico mezzo che consente al piccolo proprietario, travagliato dalla ben nota penuria di capitali, di eseguire lavori di miglioria o di allargare le dimensioni della sua azienda¹⁴, vale a dire di superare i limiti di una impresa limitata

posta catastale, è caratterizzato dal fatto che i « pesi » nella stragrande maggioranza delle « rivele » non furono « giustificati », mentre nel catasto del 1753 tutti i « pesi », indistintamente, erano stati defalcati, secondo le norme dettate dalla Camera della Sommaria. La ragione, a nostro sommessso avviso, più che in un eccessivo rigorismo fiscale — l'oncia d'estimo fu tassata per sole 2 grana — va individuata nella clausola « franco catasto », che assai frequentemente compare, a favore del mutuante, nei contratti dei « censi bollari ». Purtroppo il catasto del 1754 è praticamente inseribile, ai fini di una indagine statistica, perchè mutilo.

¹² L. BIANCHINI, *Della Storia delle finanze del Regno di Napoli*, Napoli, 1859, p. 132.

¹³ R. VILLARI, *Mezzogiorno e contadini*, cit., pp. 26-28; G. MASI, *Organizzazione ecclesiastica e ceti rurali in Puglia nella seconda metà del Cinquecento*, Bari, 1957, p. 75, 97-98; id., *Strutture*, cit., pp. 26-27.

¹⁴ Significativa, a riguardo, è la documentazione offertaci dal registro *Censi del Seminario* (ARCHIVIO SEMINARIO VESCOVILE MOLETTE). Si tratta di 21 contratti, tutti stipulati nel 1757, in forza dei quali il Seminario vendette un parco seminariale con olivi e mandorli ed altre terre, site in agro giovinazzese « non riuscendo comodo a detto Seminario possedere terre in territorio alieno ». Gli acquirenti non pagarono in contanti, ma costituirono un censo al 5% redimibile *quandocumque* con l'obbligo del preavviso di sei mesi per la data del pagamento, perchè gli amministratori del Seminario potessero provvedere al reimpiego del capitale. Inoltre per maggior cautela

alla capacità di consumo, di inserirsi, insomma, sia pure in condizioni di inferiorità, in un processo produttivo non esclusivamente volto a soddisfare il solo fabbisogno domestico. Se si tien conto poi, da un lato, del progressivo calo del tasso d'interesse lungo tutto il Settecento e, d'altro canto, dell'ascesa dei prezzi assai intensa alla fine del secolo e soprattutto dell'inasprimento dei canoni d'affitto, non è poi fuori luogo chiedersi chi, al postutto, abbia tratto maggiori vantaggi dai « censi bollari », se gli enti ecclesiastici o i privati che li *compravano*, oppure i piccoli proprietari i quali per giunta, alla fine del Settecento, ebbero anche la possibilità di speculare sulle svalutate « fedi di credito » e di estinguere pertanto le ipoteche approfittando largamente dell'aggio¹⁵.

Come abbiamo già ricordato altrove¹⁶, i più attivi e i più intraprendenti fra codesti piccoli proprietari si resero protagonisti, attraverso l'affittanza delle terre ecclesiastiche, dell'innegabile anche se limitato risveglio agricolo durante il secondo Settecento. Giova sottolineare, a riguardo, che, nei rapporti tra proprietari terrieri e coloni, si verifica nel tardo Settecento, a Molfetta, un fenomeno che presenta qualche analogia con quanto ha messo in rilievo il Sereni per il periodo postunitario: la preferenza dell'affitto temporaneo di poderi di esigue dimensioni al grande affitto¹⁷. Vero è che la breve scadenza degli affitti, che si fissano su basi sessennali, va messa in relazione con i rescritti del 17 e 19 agosto 1771, 22 febbraio, 9 luglio e 22 agosto 1772 e 15 giugno 1778, con i quali si ordinava che i beni ecclesiastici dati ad enfiteusi dovessero reputarsi come beni liberi e che « si dovessero considerare come enfiteusi gli affitti a lungo tempo, intendendosi sotto tali parole gli affitti tenuti non meno di dieci anni »¹⁸. Ma col concedere in affitto poderi di esigue dimensioni, gli enti ecclesiastici si cautelavano, in qualche modo, dalla possibile insolvenza dei coloni ed in effetti, se nella prima metà del secolo è dato imbatterci in contratti di affitto per poderi di estensione superiore alle 50 vigne¹⁹, nel secondo Settecento è assai raro che i contratti d'affitto concedano poderi di estensione superiore alle 10 vigne²⁰. Saranno poi le vicende degli inizi del nuovo secolo ad infliggere un gravissimo colpo alla classe dei piccoli proprietari-fittavoli, mentre già nell'ultimo ventennio del Settecento i contadini meno intraprendenti subiscono un processo di immiserimento e finiscono, a poco a poco, con l'alimentare la classe dei braccianti sulle cui precarie condizioni economiche, oltre agli indizi che ci provengono dalle fonti

del Seminario gli acquirenti accesero una ipoteca su fondi già di loro piena proprietà (ff. 1-195).

¹⁵ Cfr. i risultati della nostra indagine su *La circolazione delle fedi di credito a Molfetta (1798-1800)*, in « Archivio Storico Pugliese », 1967, pp. 235 sgg.

¹⁶ *Il prezzo delle derrate agricole sulla piazza di Molfetta dal 1788 al 1805*, in « Annali di Storia economica e sociale », Napoli, 1965, p. 4 sgg. dell'estratto.

¹⁷ E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, 1962, pp. 359-60.

¹⁸ L. BIANCHINI, *op. cit.*, p. 297.

¹⁹ Cfr. *Acta super Ecclesiae Cathedralis instauratione et concordia cum Capitulo*, in ARCHIVIO CAPITOLARE MOLFETTA, senza segnatura. Son riportati numerosi contratti d'affitto, dal 1596 a tutta la metà del Settecento.

²⁰ Cfr. *Libro delle cautele*, in ARCHIVIO CAPITOLARE MOLFETTA, senza segnatura. Contiene contratti d'affitto di fondi rustici a cominciare dal 1765.

archivistiche, abbiamo una pagina di commossa e fremente umanità dell'arciprete Giuseppe Maria Giovene²¹, amico e corrispondente del Galanti.

3) *Ulivicoltura e viticoltura a Molfetta nel tardo Settecento.*

Prima di analizzare i dati e le notizie desumibili dai registri di contabilità del canonico Mezzina, non ci sembra superfluo accennare, sia pure sommariamente, alla dinamica dell'agricoltura molfettese dalla seconda metà del Settecento all'età murattiana.

« Quantunque questo nostro territorio si ritrovasse ristrettissimo e per la maggior parte pieno di sassi — leggiamo nel *Libro secondo della massa comune* del Capitolo di Molfetta²² — ciononostante questa nostra città è stata sempre riputata comoda e ricca, unicamente per lo commercio marittimo, che vi è stato e vi è, e per tal effetto quel poco territorio che abbiamo con somma industria e attenzione si è coltivato, ricavandosi frutto da' sassi medesimi. Quindi aumentandosi detto commercio maggiormente, in miglior maniera si renderebbe coltivata la campagna e dando questa frutto proporzionato alla numerosa popolazione di questa città, da giorno a giorno per lo commercio che si esercita, diventerebbe più ricca. Per ottenere dunque questo intento fa d'uopo risarcire e rendere in qualche maniera più sicuro il picciolo porto di questa città ad effetto che le barche non restassero totalmente esposte all'incostanza infedele del mare. All'incontro abbiamo anche il piacere di non funestarci dal vedere naufragare le barche nell'istesso porto, come finora più volte è accaduto, e le abbiamo veduto arenarsi sulla spiaggia ».

La ripresa dei traffici marittimi, che rendeva necessarie radicali opere di riattazione del porto, con una spesa preventivata per oltre 2000 ducati, cui venivano chiamati a contribuire cittadini benestanti, enti ecclesiastici e confraternite laicali, aveva determinato un notevole aumento del reddito agrario e, di riflesso, un aumento dei canoni d'affitto che, nel corso del secondo cinquantennio, risultano più che raddoppiati²³, mentre gli stessi canoni enfiteutici, come ha opportunamente messo in rilievo il Masi, in tutta la Terra di Bari mostrano la tendenza a livellarsi ai comuni canoni di affitto²⁴.

Il grande commercio di esportazione dell'olio oltre a favorire in tutta la Terra di Bari l'impianto di nuovi uliveti, stimola soprattutto un più razionale sfruttamento della terra, come ci documentano i nuovi contratti d'affitto²⁵, che si arricchiscono di clausole atte ad impedire un irrazionale sfruttamento dei poderi in genere ed, in particolare, degli uliveti. Siffatti nuovi contratti testimoniano il superamento, o il tentativo almeno di superare l'anarchia agronomica che regnava ancora nel

²¹ G. M. GIOVENE, *Raccolta di tutte le opere*, Parte II, Bari, 1840, pp. 213-14.

²² ARCHIVIO CAPITOLARE MOLFETTA, senza segnatura, f. 12, decisione capitolare del 17 aprile 1774.

²³ Tanto risulta dalle collettive dei *Libri del Bancato* del Capitolo di Molfetta (ARCHIVIO CAPITOLARE MOLFETTA, senza segnatura). Cfr. Tabella in appendice.

²⁴ G. MASI, *Strutture*, cit., p. 40. Per ulteriori conferme cfr. pp. 199-200 e 9-11 dell'estratto del presente lavoro.

²⁵ *Libro delle cautele*, cit. passim. L'economia agraria locale ignora i contratti a mezzadria e quelli a parziaria mezzadrile.

primo Settecento. In particolare le proibizioni fatte ai coloni di seminare negli uliveti grano, orzo, avena e legumi lasciano intravedere una preesistente cultura di rapina, barbarica e irrazionale, talchè bisogna pur dire che il paesaggio agrario mollettense del primo Settecento è caratterizzato, indubbiamente, dalla prevalenza dell'uliveto, ma a codesta diffusione non può in realtà essere attribuita la qualifica di cultura specializzata, sia pure in relazione alla tecnica del tempo²⁶.

La quota più grossa, invero, dei profitti del commercio dell'olio finì col concentrarsi nelle mani di pochi grossisti, di accaparratori e di contrabbandieri, tuttavia dobbiamo pur riconoscere, tenuto conto degli stessi prezzi « alla voce », che anche i piccoli proprietari, anche i coloni, nonostante l'inasprimento dei canoni di affitto e nonostante le gravezze imposte dai nuovi contratti²⁷, trassero dalla particolare congiuntura favorevole non trascurabili vantaggi, anche se qualche volta i loro sacrifici erano seriamente ma non irrimediabilmente compromessi dalle « gelate »²⁸.

L'ulivicoltura, com'è risaputo, entrerà in crisi quando le coste pugliesi subirono i rigori del blocco continentale e soprattutto il pattugliamento dei vascelli inglesi²⁹. I più duramente colpiti furono i coloni, rovinati dal crollo dei prezzi dell'olio e rimasti privi del sostegno creditizio già largamente praticato dagli enti ecclesiastici nel secondo Settecento. Per quanto riguarda Molfetta, nell'arida prosa dei verbali capitolari relativi alle riunioni tenutesi dal 1801 al 1818³⁰ si riesce a intravedere il dramma dei coloni che toccarono il fondo della miseria negli ultimi anni del cosiddetto decennio francese. Già la carestia del 1802 aveva compromesso le condizioni dei fittavoli; nel 1806 il Capitolo non riusciva a rinnovare gli affitti dei suoi poderi per le miserabili condizioni dei contadini, rimasti completamente privi dei capitali necessari per le

²⁶ Eguali considerazioni per il Salento in G. TOCCI, *Per un nuovo studio dell'economia agricola salentina nella seconda metà del Settecento*, in « Critica Storica », VI (1967), I, p. 66.

²⁷ Sulle gravezze imposte dai nuovi contratti d'affitto cfr. R. VILLARI, *Mezzogiorno e contadini*, cit., pp. 42 e 48 e G. MASI, *Strutture*, cit., p. 48.

²⁸ Gli amministratori degli enti ecclesiastici, in occasione delle gelate, concedevano defalchi, abbuoni e dilazioni. Cfr. *Libro secondo della massa comune*, cit. passim.

²⁹ Sul blocco marittimo praticato dagli Inglesi cfr. E. V. TARLE, *La vita economica dell'Italia nell'età napoleonica*, Torino, 1950, pp. 190 sgg. Per quanto riguarda specificamente la Terra di Bari GIUSEPPE ONOFERIO NOVA nella « Breve memoria responsiva ad alcuni quesiti proposti dalla Società agraria relativamente al territorio della città di Mola per l'anno 1811 » ci apprende che « per causa de' corsari inglesi si caricano porzioni di ogli sopra barchette che sfuggono la vista e la vigilanza de' corsari, e viaggiano lido lido, ma molte ne sono pure predate, non essendo nemmeno sicure ne' porti che sono sotto le città » Cfr. *Le Relazioni alla Società Economica di Terra di Bari*, Vol. I, 1810-1822, Molfetta, 1959, p. 44. Le testimonianze sulla gravissima crisi dell'ulivicoltura sono numerosissime. Oltre alla citata relazione del NOVA, si veda la relazione dell'arcidiacono AFFATATI di Monopoli « *Intorno alla necessità del credito ai coltivatori dell'olivo* » (pp. 177-183) e la « Memoria » del cav. D. GENNARO DI TOCCO (pp. 207-10). Sulla crisi agricola dell'inizio del secolo XIX in Puglia si veda soprattutto V. RICCHIONI, *La « Statistica » del Reame di Napoli del 1811. Relazioni sulla Puglia*, Trani, 1942. Interessanti notizie offre inoltre A. VALENTE, *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale*, Torino, 1965, pp. 194-95.

³⁰ *Massa (1801-18)*, in ARCHIVIO CAPITOLARE MOLFETTA, senza segnatura, passim.

opere di coltivazione. Nel 1811 per « i tristi effetti delle circostanze ingiuriose dei tempi » i fittavoli, per il rinnovo dei contratti, non potevano offrire se non la metà o addirittura il terzo degli antichi estagli. L'elenco dei coloni morosi, che si potrebbe ricavare dalle sole fonti del Capitolo di Molfetta, le uniche del resto conservateci, ci documenta una situazione di irrimediabile rovina: i debitori, quando non hanno addirittura perduto tutto, conservano solo qualche casa « infetta di debiti ». Gli enti ecclesiastici venivano incontro ai più miseri, concedendo abbuoni in varia misura o sussidi, ma oramai il processo di proletarizzazione dei piccoli proprietari-fittavoli, già acceleratosi sullo scorcio del Settecento, si avviava alla fase conclusiva, che possiamo considerare chiusa intorno al 1825, sulla scorta delle numerose testimonianze forniteci dalle fonti capitolari ³¹.

La grave crisi del principio del secolo, tuttavia, non compromise sostanzialmente la viticoltura. « Abbondante assai è il vino — scriveva nel 1821 il di Tocco — è naturalmente spiritoso e cordiale, ma appena sa conservarsi senza alterazione da una all'altra raccolta. Or sembrando che in questa Provincia la cultura delle viti si estenda da giorno a giorno, e vada rompendo gli argini della proporzione colle altre coltivazioni, pare dimostrato che l'abbondanza mal calcolata dovrà un giorno far cadere l'industria, a meno che non si ecciti, come si deve, la estrazione spesso e ripetutamente tentata all'estero, ma sperimento doloroso ha provato che la navigazione abbia turbato e alterato il liquore, in modo che non lo abbia reso commerciabile, anzi di danno allo speculatore » ³².

L'estendersi delle zone vitate, che suscitava le apprensioni del di Tocco, è fenomeno comune a tutta la Terra di Bari. In particolare, per quel che riguarda l'agro molfettese, il vigneto passa da 2170 vigne, quante erano nel 1813, a 2447 vigne nel 1824, laddove l'uliveto subisce una contrazione, passando da 7417 vigne a 6900 ³³. La produzione vinicola, destinata interamente al consumo locale, che doveva essere notevole se, a quanto ci apprende il Bisceglia, la quantità di vino che « l'un per l'altro » ogni abitante consumava nel corso dell'anno era di 360 caraffe ³⁴, venne altresì stimolata dalla tendenza dei prezzi del vino a stabilizzarsi sui livelli alti. Il prezzo medio di una soma di vino, che nel decennio 1780-99 si aggirò su ducati 4:60, nel successivo decennio salì a ducati 6:40 e nel primo quinquennio del secolo XIX si mantenne sugli 8 ducati. Naturalmente a beneficiare dei massimi profitti della produzione enologica furono coloro che possedevano l'attrezzatura atta alla conservazione del vino e pertanto ne furono esclusi i piccoli proprietari, le cui scorte eccedenti il fabbisogno domestico do-

³¹ *Massa (1818-1835)*, ibidem, passim. Cfr. *Appendice* del presente lavoro.

³² Cfr. *Le Relazioni* cit., p. 208. Solo più tardi, verso la metà del secolo, anche il vino entrò fra i generi di esportazione. Cfr. D. DEMARCO, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1966, p. 83.

³³ *Catasti* del 1813 e del 1824 eseguiti in forza del R.D. 12 agosto 1809, in ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA, senza segnatura.

³⁴ Cfr. V. RICCHIONI, *La « Statistica » ecc.* cit., p. 113. La caraffa equivale a litri 0,727714.

vevano essere necessariamente smaltite, nel periodo della vendemmia, sulla base dei « prezzi alla voce »³⁵.

4) *La contabilità dei canonici Mezzina.*

La documentazione dell'attività del canonico Nicola Mezzina, che ci ha costretti a questi sommari richiami introduttivi, riveste particolare importanza come quella che ci consente di individuare alcuni aspetti di una economia agraria troppe volte considerata in modo generico ed anonimo, anzi ci mette in condizione di seguire « quasi il ritmo quotidiano », per dirla col Villari³⁶, di una azienda agricola e, di riflesso, di tutto un ambiente legato alla terra. Inoltre offre il vantaggio di consentirci di prostrarre le indagini per circa settant'anni, in quanto la contabilità fu continuata dal nipote Vitantonio Mezzina, anch'esso canonico, sino alla metà del 1865.

Il documento in questione, intitolato « *Libro dell'esito ed introito [che] si fa da me Don Nicola Canonico Mezzina in tutti li poderi che possiedo principato da gennaio 1789* »³⁷, è un rudimentale registro di contabilità domestica e consta di 7 quinterni, senza copertina, mutilo delle ultime pagine, numerato solo al recto sino al foglio 20, numerato successivamente sulle due facciate sino a pag. 40, dove son riportate le spese sostenute per l'anno 1825 nel vigneto-uliveto detto *Le Grotti o Chiuso Vetrano*. I successivi fogli non sono numerati e contengono una serie di appunti, talvolta di un certo interesse, ma nel più grande disordine; le spese per il suddetto vigneto-uliveto di *Chiuso-Vetrano* sono annotate nel quinterno n. 5 e continuano, ininterrottamente, sino al 25 aprile 1865.

Nell'ultimo superstite quinterno sono riportate anche le spese sostenute per la coltivazione di un uliveto di vigne 4 e ordini 13, sito in contrada *Torre Villotta*, acquistato il 16 aprile 1851 per ducati 929:87.6, escluse le spese di stipola, la copia e la trascrizione. La contabilità per codesto podere si arresta al 28 febbraio 1865.

L'ultima pagina, infine, riporta le spese sostenute per la coltivazione di un oliveto, dell'estensione di 1 vigna, con 64 alberi di ulivi, sito in contrada *Rosmarino*. Le spese vanno dal 9 novembre 1836 sino a tutto il 1845.

Giorno per giorno il canonico Mezzina segnava le spese sostenute nei suoi poderi, specificando quasi sempre il genere di lavoro, il numero delle giornate lavorative, l'ammontare del salario e qualche volta

³⁵ Dal registro di contabilità del canonico Mezzina risultano accaparrati, per il periodo 1792-1808, notevoli quantitativi di vino mosto sin dal mese di marzo. Tra il marzo del 1792 e il giugno, risultano versati a tale Michele Pansini, a titolo di « caparra di vino alla voce » 46 ducati argento; nell'anno successivo lo stesso Pansini riceve allo stesso titolo 40 ducati ed altrettanti ne riceve a dicembre per il successivo raccolto del 1794. Ci risparmiamo l'elencazione completa, comunque, sugli scarti spesso notevolissimi tra i prezzi « alla voce » e quelli fatti si veda, limitatamente al mercato di Molfetta, il nostro citato lavoro su *Il prezzo delle derrate agricole*, pp. 18-19 dell'estratto.

³⁶ Cfr. *Mezzogiorno e contadini* cit., p. 5.

³⁷ ARCHIVIO PRIVATO EREDI MEZZINA, Molfetta.

ci fornisce sporadiche notizie sui rendimenti e sui prezzi di mercato. Il nipote, invece, per ogni anno ci offre ragguagli sulla resa: in « *crivelle* » e some per la porzione vitata, in « *panari* » e salme per la porzione olivetata³⁸. Il ricavo netto vien sempre calcolato in base ai prezzi « alla voce », ma frequentemente, in nota, si riscontrano indicazioni sui maggiori guadagni conseguiti quando la vendita dell'olio e soprattutto del vino ebbe luogo in periodi più o meno lontani da quello del raccolto.

I dati che possiamo utilizzare da codesto registro ci consentono:

a) di conoscere l'ammontare delle spese d'impianto di un vigneto;
 b) di ricostruire in maniera assai dettagliata il calendario dei lavori agricoli nel vigneto;

c) di produrre, sia pure limitatamente al periodo 1812-1860, dati indicativi sul rendimento agronomico e sui profitti;

d) di ottenere serie complete di salari agricoli dal 1789 sino a tutto il 1864.

C'è insomma tanto da poter produrre un non inutile contributo sia alla storia dell'agricoltura, sia alla storia dei salari, tanto più perchè la nostra fonte, sia pure nella sua modestia, risponde ai requisiti già raccomandati dal Simiand e riproposti dal Vilar: scegliere, cioè, le fonti in modo tale che il luogo d'osservazione rimanga costante, il fatto osservato omogeneo, la variazione continua, il numero delle quote abbastanza elevato perchè la legge dei grandi numeri elimini le particolarità dissimulate o gli errori materiali.

Dobbiamo aggiungere che la contabilità non è esente da errori contabili: troppo vistosi, per esempio, quelli del 1812 e del 1813, ma il più delle volte si tratta di arrotondamenti a favore degli acquirenti delle partite di olio e di vino.

5) *Variazioni patrimoniali e criteri di gestione.*

Località	Estensione	Cultura prevalente
Chiuso Vetrano	6	Uliveto-vigneto
Manganello	3,20	idem
San Chirico	2,20	Seminatorio
Capo di Cane	1,10	idem
Càmpore	2	idem
Piscina Sernicola	5,12,15	idem
Pozzo Rotondo	2,16	idem
Santa Caterina	1, 9,22	Cocevola

³⁸ I termini tecnici relativi ai vari lavori agricoli, agli attrezzi, ecc. sono desunti dal dialetto locale. Ci sia consentito ringraziare il PROF. VINCENZO VALENTE che ci ha fornito l'esatta traduzione. *Crivelli* = corbelli, della capienza di kg. 50 ca.; *Panari* = cesti di vimini, per la raccolta delle olive, della capienza di kg. 30 ca.

La situazione patrimoniale del canonico Nicola Mezzina, al 1789, può essere riassunta nel seguente prospetto.

Solo per i primi due poderi il canonico Mezzina praticava la conduzione diretta; i rimanenti poderi vennero assunti in conduzione diretta solo per il periodo 1789-90, sia perchè i contratti non erano stati rinnovati in tempo, sia perchè i coloni avevano rescisso i contratti d'affitto in seguito alla « gelata »³⁹.

Il podere di *San Chirico* nel 1791 fu ceduto in fitto per un sessennio per annui ducati 11, col patto di « lasciarlo majese » l'ultimo anno; nel 1798 fu venduto per ducati 340 a tale Carlo Murlo, il quale per mancanza di numerario s'impegnò a pagare annui ducati 17 alla ragione del 5% (f. 3t).

Il podere di *Capo di Cane*, ceduto in fitto nello stesso 1789 per un sessennio per annui ducati 5, fu successivamente assegnato in dote, il 27 dicembre 1795, ad Isabellangela di Crescenzo Mezzina (f. 4t).

Il podere delle *Càmpore* nel giugno del 1790 fu ceduto in fitto per un sessennio per annui ducati 11, « con patto di seminarci un anno sì, un anno no, e restarlo majese » [l'ultimo anno]; nel 1794 fu « rinunciato » a favore del nipote Vitantonio di Lonardo Mezzina « per potersi chiericare », ma successivamente, l'8 dicembre 1787 fu concesso in enfiteusi « per annui ducati 13:75 per capitale di ducati 275 al 5% » (f. 5t-6r).

Le cinque vigne a *Piscina Sernicola* dopo i lavori dedicati a « silfizzare » (estirpare erbe selvatiche), eseguiti nel luglio 1790, furono cedute in fitto per annui ducati 20 col patto « di seminarci un anno sì, l'altro no, e restarlo majese » [l'ultimo anno]; successivamente il podere fu concesso in enfiteusi a tali Ignazio Camporeale e Giuseppe Sallustio con l'annuo canone di ducati 22:25 per capitale di ducati 445 (f. 6t-7r).

Il seminitorio di *Pozzo Rotondo*, ceduto in fitto per annui ducati 10 nel novembre 1790 « col patto di seminarci, lasciar ristoppio le due pezze grandi, e majese la pezza picciola », successivamente, l'11 luglio 1796, fu venduto per ducati 220:40 « a censo enfiteusi col suo annuo canone di ducati 11:02 » (f. 7t).

Infine la cocevola di *Santa Caterina*, dopo i lavori per « silfizzare » fu dapprima ceduta in fitto per annui ducati 6, col patto di lasciarla maggese l'ultimo anno; successivamente, l'11 luglio 1796, fu venduta a tale Pietro Marzocca « per ducati 131:17.6 a censo enfiteusi col suo annuo canone di ducati 6:56.4 » (f. 8t).

L'alienazione dei fondi rustici sopra elencati non fu determinata evidentemente da dissesti finanziari, sibbene dalla necessità di snellire l'azienda agricola in modo che il Mezzina potesse dedicare tutte le sue cure e impiegare tutti i suoi capitali nei primi due poderi, ed in particolare per *Chiuso Vetrano*, per il quale aveva eseguito notevoli e dispendiosi lavori di miglioria nel 1783. Alla più intensa cura dedicata ai suddetti poderi si affiancò, inoltre, una notevole attività nel commercio del vino, alimentata assai spesso, come si è di già anticipato, anche dal-

³⁹ *Libro secondo della massa comune* cit., passim.

l'acquisto di notevoli partite di vino mosto. All'uopo il canonico Mezzina nel settembre 1792, come risulta da una minuta di dichiarazione di quietanza, acquistava « nove botti nuove, fatte stagne su' de posti, di capita some ottantatre », vale a dire della capienza di hl. 154,60 (1 soma = hl. 1,862947).

6) *Costi d'impianto dei vigneti.*

Il canonico Mezzina acquistò nel 1783 un podere di vigne 3 e ordini 23 alle *Grotti* o *Chiuso Vetrano*; successivamente nel 1786 acquistò un altro podere contiguo di vigne 2, ordini 25 e viti 17 per complessivi ducati 645:37.4. Il primo dei due poderi fu trasformato in vigneto; i lavori iniziarono nel settembre 1783 e furono perfezionati solo nel 1793, con una spesa complessiva di ducati 372:99, senza calcolare gli interessi. Il grosso dei lavori, comunque, fu eseguito entro il 1784. Un quadernetto intitolato « *Libro di spese [che] si fanno per la compra del luogo a Chiuso Vetrano e per cavare le vigne* »¹⁰ ci consente, anzi, di ricostruire fedelmente le varie fasi dei lavori.

1ª fase: operazioni di scasso. Protrattesi per 15 settimane, dal 9 settembre 1783 al 27 gennaio dell'anno successivo, possono essere riassunte nel seguente prospetto

Mano d'opera	Salari min e max		Giornate lavorative
Cavatori e tufaroli	gr. 14	15	1180
Ragazzi	» 6	7	333
Mastro paretai	» 20	—	31
Aiutanti paretai	» 11	12	4
Vignaiuolo	» 20		10

I tufaroli, in particolare, oltre al compito di squadrare i banchi di tufo per ridurli a « mesole », cioè tufi grandi per poggiare le botti o per alzare i « vadi » (ingressi ai campi delimitati dai caratteristici muricciuoli a secco), avevano il compito di frantumare le pietre che venivano poi accumulate ai bordi del campo dai ragazzi, onde consentire al mastro paretai di innalzare o di rinforzare i muricciuoli a secco. La presenza del vignaiuolo si spiega con la necessità di indicare la direzione, la distanza e la profondità delle fosse.

Va chiarito che i salari da noi riportati non comportano supplementi in natura (pane, vino, ecc.) e non si discostano da quelli corrisposti dagli amministratori del Seminario vescovile per analoghi lavori eseguiti nella cocivina della *Spina*, della estensione di una vigna, nel 1781-82¹¹.

¹⁰ ARCHIVIO PRIVATO EREDI MEZZINA, Molfetta.

¹¹ Agli uomini furono corrisposti salari varianti da 14 a 15 grana, ai ragazzi salari di 7 grana giornaliera. Complessivamente giornate di uomini n. 428, di ra-

I salari corrisposti per analoghi lavori eseguiti nel 1796 dallo stesso canonico Mezzina comportarono sensibili variazioni: ai cavatori furono corrisposte grana 18 giornaliera e ai mastri paretai grana 23 e cavalli 6; i salari corrisposti ai ragazzi oscillarono tra 7 e 9 grana.

Può essere infine utile riscontrare, sempre per lo stesso tipo di lavoro, le variazioni al 1821: ai cavatori furono corrisposte 20 grana nel periodo estivo e 24 nel periodo invernale, al mastro paretai grana 30 e ai ragazzi grana 10¹².

Questi dati acquistano particolar rilievo qualora si tenga presente, per il periodo che va dalla fine del Settecento al primo ventennio dell'Ottocento, il progressivo estendersi delle aree destinate a vigneto. Insomma, in merito alla domanda¹³ se ci fosse, alla fine del Settecento, un mercato di mano d'opera, se non proprio una risposta precisa, potremmo almeno cominciare a porne le premesse.

2^a fase: lavori per « apparare » (livellare il terreno). Durarono dal 26 febbraio all'11 marzo 1784 e comportarono 286 giornate lavorative di uomini, cui fu corrisposto un salario di 15 grana giornaliera, e 65 di ragazzi cui si corrisposero dalle 5 alle 6 grana giornaliera. Anche questi salari non comportarono supplementi di sorta.

3^a fase: lavori vari, ma in prevalenza per zappare e spetrare, protrattisi dal 29 marzo 1784 all'agosto del 1785, possono essere riassunti nel seguente prospetto, con l'avvertenza che non si è potuto tener conto delle giornate lavorative dal 1° al 6 agosto, dedicate a « zappare, spetrare, scappare l'erba e accomodare le pareti », perchè il numero non è specificato.

Mano d'opera	Salari min. e max.		Giornate lavorative
Zappatori	gr. 13	gr. 15	106
Scassatori	» 13		20
Mastro paretai	» 20		5
Aiutanti paretai	» 15		5
Ortolano	» 13	gr. 17	10
Nagliero	» 15		4
Ragazzi	» 5	gr. 10	73

gazzi n. 240. Cfr. *Significatorie* del 1782, f. 94 r. (ARCHIVIO SEMINARIO VESCOVILE MOLFETTA).

¹² Tanto risulta dal citato *Libro di spese*, pp. 20-21. Si tratta di lavori eseguiti in un podere di recente acquisto, contiguo a *Chiuso Vetrano* al quale fu incorporato. Il podere, di 35 ordini, costò ducati 138. Le spese di miglioria ascensero a ducati 39:01.2 e comportarono 114 giornate lavorative di uomini, 47 di ragazzi, 8 di mastro paretai, più un numero non specificato di giornate lavorative per cavare 110 fosse. Furono sradicate tutte le « suscelle », ossia gli alberi di carrubo.

¹³ R. ROMANO, *Storia dei salari e storia economica*, in « Rivista Storica Italiana », anno LXXVIII (1966), II, p. 313.

Le paghe giornaliere corrisposte agli zappatori e all'ortolano presentano le tipiche oscillazioni tra salari del semestre invernale, più alti di solito, perchè più faticosi sono i lavori per la durezza del terreno, e i salari del semestre estivo; i salari corrisposti ai ragazzi, invece, sono influenzati oltre che dalle oscillazioni stagionali anche, evidentemente, dall'età. La presenza del « nagliero », vale a dire del capo frantoiano, soprastante a tutte le operazioni del frantoio, si spiega con la cultura promiscua adottata nel podere.

Nel 1786 il vigneto già richiedeva lavori di potatura e di propagginazione: quest'ultimo comportò ben 237 giornate lavorative retribuite in media 20 grana ciascuna .

Nell'anno successivo si provvide a piantare 53 « termiti », cioè talee di ulivi, rami che opportunamente interrati mettono radici ¹⁴.

Il podere di *Chiuso Vetrano*, infine, richiese ulteriori lavori « per finire di cavare il pastino »: si protrassero dal 1° agosto 1793 al 3 gennaio dell'anno successivo e possono essere riassunti nel seguente prospetto.

Mano d'opera	Salario	Giornate lavorative
Cavatori	gr. 17	88
per piantare le viti	gr. 17	2
per « apparare »	gr. 19	19
per accomodare pareti	— —	4
per spetrare (ragazzi)	— —	20

La differenza fra le paghe corrisposte per i lavori di scasso e quelle per i lavori di livellamento del terreno si spiega con la oscillazione stagionale: i primi infatti furono eseguiti nel luglio, i secondi in gennaio. In conclusione, l'opera di trasformazione comportò complessivamente almeno 2075 giornate lavorative di ucmini e 487 di ragazzi.

Analoghi lavori furono eseguiti nel podere *Manganello*, che a una più scrupolosa misurazione eseguita nel 1796 risultò di vigne 3, ordini 28 e viti 24 e fu valutato per ducati 319:50. La spesa complessiva erogata ascese a ducati 314:29.6 e comportò l'accensione di un debito ipotecario di 200 ducati contratto con le « Signore Monache di San Pietro, al 5 per cento, con dover esse pagare il catasto » ¹⁵. La sequenza dei lavori ricalca fedelmente le fasi che abbiamo dianzi illustrato per il podere di *Chiuso Vetrano*. I lavori di scasso e quelli successivi di livel-

¹⁴ « Termite » significa anche olivo selvatico, oleastro da innestare. Non si trattò comunque di lavori di innesto, altrimenti avremmo trovato usato il vb. « insetare ».

¹⁵ *Libro dell'esito e dell'introito* cit. f. 13r.

lamento del terreno si protrassero dal 25 agosto 1796 al 18 febbraio 1797 e complessivamente comportarono 948 giornate lavorative di uomini, 597 di ragazzi, 25 di mastro paretai, 34 di aiutanti paretai e 17 giornate di cavatori di pietre. Non furono impiegati i tufaroli perchè la natura del suolo non ne richiese l'opera. In questo podere si provvide a « insetare », cioè innestare gli ulivi selvatici. Nel 1800 il vigneto era già efficiente e produsse some 6½ di mosto pari a poco più di 12 ettolitri. La contabilità per codesto podere non si spinge oltre il 1808 nel quale anno fu donato a uno dei nipoti del canonico¹⁶.

Fedeli al nostro principio di non domandare ai documenti più di quanto non possano dirci, ci asterremo dal trarre conclusioni che potrebbero anche essere esatte, ma rimarranno pur sempre arbitrarie sino a quando la documentazione non sarà tale da offrire basi più solide. Tuttavia non possiamo esonerarci dalla constatazione che la piccola proprietà a conduzione diretta comportava talora l'impiego di notevoli capitali, soprattutto quando era affiancata dall'attività commerciale per la quale, peraltro, era necessaria un'adeguata attrezzatura atta tanto alla conservazione dell'olio quanto del vino. Oltre alle botti, che richiedevano una costante manutenzione¹⁷, si rendevano necessarie abitazioni adeguate¹⁸, che il bracciale possessore di minifondi, costretto, per il tipico urbanesimo agricolo delle Puglie, a vivere in città, non poteva nè acquistare e nemmeno affittare, come facilmente si può constatare dai catasti del 1753 e del 1754. La più alta percentuale delle pigioni, infatti, risulta a carico dei bracciali i quali, peraltro, pagano fitti più bassi che non gli artigiani e i marinai. I fitti corrisposti dai bracciali oscillano, in genere, fra i 2 e i 7 ducati annui, quelli corrisposti dai marinai e dagli artigiani oscillano dai 4 ai 10 ducati, con punte massime che toccano anche i 30 ducati annui.

7) *Calendario dei lavori agricoli.*

In un campo così tenacemente conservatore, qual è quello dell'agricoltura, non deve destar meraviglia riscontrare il perpetuarsi di sistemi di conduzione e di tecnica risalenti all'epoca romana e preromana¹⁹. Il

¹⁶ *IBID.* f. 19r.

¹⁷ Ogni anno, alla vigilia della vendemmia, riscontriamo spese « per accomodo di botti, cerchi, canapone e goglia ». *Goglia* = stiancia o biado, erba palustre resistente, usata per i fondi delle sedie, per impagliare i fiaschi o per ristagnare le doghe delle botti.

¹⁸ Il fascicolo intitolato *Casamenti del Capitolo* (ARCHIVIO CAPITOLARE MOLFETTA, senza segnatura) ci offre ragguagli sulla strutturazione delle case. Su 45 immobili urbani, 36 sono indicati col termine generico di « casa », « bottega », « casa piccola »; per i rimanenti 9 immobili è specificato che son dotati di « stalla, piscina d'oglio e altri membri », « magazzino con 5 piscine d'oglio », « magazzino, cellaro stalla, piscina d'oglio e altri membri », ecc. *Cellaro* = cantina per conservare le botti. Indicazioni simili si trovano nei già citati catasti onciari del 1753 e del 1754, dai quali risulta che almeno un quarto delle case di Molfetta apparteneva agli enti ecclesiastici e alle confraternite laicali.

¹⁹ G. LUZZATTO, *Per una storia economica d'Italia*, Bari, 1967, p. 95, pp. 126-27.

calendario dei lavori agricoli nel vigneto, quale può essere fedelmente ricostruito sulla base degli elementi offerti dai documenti in nostro possesso, ricalca fedelissimamente la sequenza dei lavori dedicati al vigneto in età romana secondo le norme ricordate da Virgilio nel secondo libro delle « Georgiche ». Nel corso dell'anno vengono eseguite tre, talvolta quattro zappature; la prima nel periodo autunno-inverno, subito dopo la vendemmia, è la più faticosa e come tale pertanto comporta di solito un salario sensibilmente più elevato che non le successive, praticate in primavera e in estate. Alle tre zappature si aggiunge, qualche volta, una zappatura supplementare, leggera e superficiale, detta « rascare », vale a dire zappettare la terra⁵⁰. È, questo della zappatura, il lavoro che richiede il numero percentuale più alto di operai; la squadra degli zappatori è guidata da un capofila (lo *scaliero*) cui è corrisposto un supplemento di salario, comunque non superiore alle 5 grana giornaliere. Nei lavori di zappatura troviamo impiegati solo uomini, raramente gli *spuntoni*, vale a dire giovani aiutanti. Nei primi anni, quando il vigneto è ancora in fase d'impianto, assiste ai lavori di zappatura il vignaiuolo. Possiamo assicurare, per quanto riguarda gli zappatori, che l'orario di lavoro era regolato dalle consuetudini: aveva inizio allo spuntare del sole e non si protraeva, di solito, oltre l'ora canonica del vespro (che varia, com'è noto, a secondo le stagioni). Qualche volta risulta, dai registri di contabilità su cui conduciamo la nostra indagine, corrisposta la *sopopera*, ossia il compenso del lavoro straordinario, « per essere stato sin dopo vespro ». Figura anche, solo nel 1805, nei lavori di zappatura primaverile, la dizione « da sole a sole », cioè dal primo mattino sino al tramonto. I salari pagati furono pertanto sensibilmente più alti che non quelli della prima zappatura. Anche nell'anno successivo la zappatura primaverile dovette durare « da sole a sole », tenuto conto del salario corrisposto: 34 grana, la punta più alta da noi registrata. Dobbiamo infine ribadire, e chiediamo venia se insistiamo su questa precisazione, che i salari corrisposti agli operai dei vigneti non comportavano supplementi in natura. Supplementi in natura invece (pane, legumi cotti, vino, aringhe affumicate, ecc.) erano corrisposti ai braccianti impiegati nei lavori di mietitura e ai frantoiani. A questi ultimi venivano, e vengono tuttora, corrisposte anche le *dòmite*, ossia un piccolo supplemento in danaro, da parte del padrone delle olive, per ogni macinatura e per ogni determinato numero di *cocchie*, ossia ritorchiature dei fondi di olio rimisto a sansa.

Dopo la vendemmia, in un periodo che oscilla da ottobre sino a febbraio, in evidente connessione con le vicissitudini atmosferiche, si procede alla potatura⁵¹. Il numero degli operai reclutato per codesto la-

⁵⁰ Cfr. *Georg.* II, vv. 398 sgg. (*omne quotannis terque quaterque solum scindendum glebaque versis aeternum frangenda bidentibus*).

⁵¹ Cfr. *Georg.* II, 403 sgg. (*Ac iam olim, seras posuit cum vinea frondes frigidus et silvis Aquilo decussit honorem, et iam tum acer curas venientem extendit in annum rusticus, et curvo Saturni dente relictam persequitur vitem attendens fingitque putando*).

voro è relativamente esiguo, tuttavia i salari corrisposti sono sensibilmente più alti che non quelli corrisposti agli zappatori. Vero è che ancor oggi il contadino pugliese è generalmente eclettico e pertanto non si potrebbe, a rigore, parlare, per il periodo oggetto della nostra indagine, di una specializzazione tecnica. Tuttavia dobbiamo pur ammettere che nel reclutamento dei potatori avessero peso determinante le qualità della maggiore esperienze e della abilità.

Seguono, rispettivamente in piena primavera e all'inizio dell'estate, i lavori detti *soverchiare* e *nepotare* (*l'omne levandum / fronde nemus* di Virgilio, *Georg.* II, 401-2). *Soverchiare* è precisamente la spollonatura o scacchiatura delle viti ed, in genere, il togliere i rami soverchi di una pianta. Trattasi di lavoro eseguito a mano: frequentemente troviamo impiegati ragazzi e donne, la cui presenza si fa sempre più evidente, sino a tutto il primo decennio dell'Ottocento, nel successivo lavoro del *nepotare* o *nipotare*, la scacchiatura, cioè l'asportare i rimessiticci sui tralci delle viti, lavoro anche questo a mano. Il fenomeno della presenza di manodopera minorile e femminile è da ricollegare con l'emigrazione stagionale, nel periodo della mietitura, convogliata verso il Tavoliere⁵².

Infine non mancano i lavori di *runcatio* (in tarda primavera) e di *pampinatio* (in piena estate) già ricordati da Virgilio nel II delle « *Georgiche* »⁵³: nel registro del canonico Mezzina vanno sotto i termini di « scappare l'erba », cui sono addetti generalmente i ragazzi, e di « pulire l'uva », anche questi eseguiti da ragazzi sotto la direzione e la sorveglianza di un solo uomo.

Il raffronto fra il calendario agricolo di fine Settecento e che resterà senza variazione di rilievo lungo tutto l'Ottocento e i precetti virgiliani non si ferma a questo punto. Leggiamo, sempre nel II delle « *Georgiche* »: « *truncis oleae melius, propagines vites / respondent* » (vv. 63-64). In fase d'impianto del vigneto-uliveto, in effetti, abbiamo riscontrato, unitamente alla propagginazione, la piantagione di talee d'ulivo. Quest'ultima si pratica sempre in autunno. Non manca peraltro anche la piantagione di giovani alberi di ulivo, di piantoni, o di giovani piante di viti: in dialetto l'operazione era detta « piantare gambette ». La propagginazione si praticava sempre nel periodo immediatamente seguente la vendemmia, tra ottobre e gennaio⁵⁴: non abbiamo mai trovato menzione di siffatti lavori nel periodo primaverile. Lavori di propagginazione furono eseguiti nel biennio 1790-91, nel biennio 1795-96, quindi, dopo un intervallo di sette anni, nel 1807, nei trienni 1809-11 e 1814-16, ecc.

Quando la vite giovane raggiungeva una certa altezza, veniva so-

⁵² G. M. GIOVENE, loc. inn. cit.

⁵³ Cfr. *Georg.* II, 410-12 (*Bis vitibus ingruit umbra, / bis segetem densis obducunt sentibus herbae, / durus uterque labor*).

⁵⁴ Cfr. *Georg.* II, 319 sgg. (*Optima vinetis satio, cum vere rubenti / candida venit avis longis invisita colubris, / prima vel autumnii sub frigora, cum rapidus Sol / nondum hiemem contingit equis, iam praeterit aestas*).

stenuta con staggi⁵⁵. Nel maggio 1797 nel podere di *Chiuso Vetrano* si piantano le forche *alli viticacchi*, cioè a giovani viti (dal lat. **vitis catuli* = piccole [piante] di viti). Lavori per piantare le forche, ossia sistemare gli staggi, risultano eseguiti con maggior frequenza negli intervalli di tempo intercorsi fra i periodi indicati in cui furono eseguiti lavori di propagginazione. I lavori per spiantare le forche hanno luogo a cominciare dal 1800.

Abbiamo già ricordato che i poderi, in agro molfettese, sono delimitati da muricciuoli a secco. Già da un estimo del Quattrocento risulta frequente la dizione *cluso*, *closoria*, *clusulillo*⁵⁶. Quando abbiamo descritto i lavori di trasformazione eseguiti a *Chiuso Vetrano*, abbiamo riscontrato anche la presenza di maestri paretai che, successivamente, di tanto in tanto, venivano chiamati per « alzare i vadi », cioè per opere di sistemazione e di riattamento delle aperture dei muri a secco per l'ingresso nei campi. Dobbiamo però aggiungere che la zona attribuita al vigneto era recintata dalla « *spinata* », cioè da un riparo di spine, da un'imprunata artificiale. Anche in questo caso la rispondenza con le norme eternate dagli esametri virgiliani è perfetta: « *Texendae saepes etiam et pecus omne tenendum, / praecipue dum frons tenera imprudensque laborum* » (Georg. II, vv. 371-2). La precauzione di proteggere il vigneto con la « *spinata* » assume particolar rilievo come quella che ci illumina maggiormente sui rapporti agricoltura-pastorizia alla fine del XVIII e al principio del XIX secolo. È poco probabile che in un agro così ristretto, come quello molfettese, con poco più di 5600 ettari, nell'età della controriforma si sia verificata quella ripresa del paesaggio pastorale e dei campi ed erba sottolineata dal Sereni⁵⁷. I già più volte citati catasti del 1753 e 1754 ignorano nella maniera più assoluta l'esistenza del pascolo. Tuttavia i documenti del tardo Settecento ci parlano di temporanei insediamenti di pastori ai margini o addirittura nello stesso agro molfettese⁵⁸. Sui danni arrecati alle campagne investite a culture legnose dal pascolo dei locati, già ricordati dal Bisceglie⁵⁹, possiamo produrre un'ulteriore documentazione fornitaci dalle fonti archivistiche. L'università di Molfetta nel novembre 1787 aveva assunto, per la custodia dei campi, altri sei guardiani, oltre quelli che dipendevano dai capibaglivì⁶⁰, ma dovette trattarsi di ben modesta misura se il Capitolo nella tornata del 30 novembre 1792 è chiamato a discutere intorno a un seminatorio di 10 vigne, in contrada *Morigene*, completamente

⁵⁵ Cfr. Georg. II, 358 sgg. (*tum leves calamos et rasae hastilia virgae / fraxineasque aptare sudes furcasque valentis, / viribus enim quarum et contemnere ventos / adsuescant...*).

⁵⁶ G. DE GENNARO, *Il « Liber Appretii » di Molfetta dei primi del Quattrocento*, Istituto di Storia Economica, Università di Bari, 1963, p. 37.

⁵⁷ E. SERENI, *op. cit.*, pp. 190-1.

⁵⁸ Sui parchi autunnali o « riposi » delle Murge, che s'incuneavano fra i territori di Bisceglie, Ruvo e Terlizzi, cfr. G. M. GALANTI, *Descrizione storico geografica del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1789, II, p. 290.

⁵⁹ V. RICCHIONI, *La « Statistica » cit.*, p. 179.

⁶⁰ ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA, Cat. 16, Vol. XII, Fasc. 2^o, decisione decurionale del 21 novembre 1787.

rovinato da un pastore cui incautamente era stato subaffittato. La relazione dettagliata fatta in merito dal canonico Gaetano Salvemini illumina di luce sinistra la malefatte dei pastori, che si rendevano altresì responsabili di furti e grassazioni di ogni sorta, talchè nella tornata del 22 marzo 1794 il Capitolo decide che in tutti gli strumenti d'affitto per gli anni successivi si dovesse mettere per *patto espresso* la proibizione assoluta di concedere la facoltà di pascolo ai pastori⁶¹.

Nei lavori del vigneto, e ci avviamo a concludere l'argomento relativo al calendario agricolo, manca del tutto l'aratura. Per tutto l'arco di tempo considerato non abbiamo mai trovato menzione di aratura, non si era soliti, per dirla con Virgilio « flectere luctantis inter vineta iuvenco », perchè i filari delle viti erano assai ravvicinati e pertanto impedivano il movimento dei buoi⁶², che avrebbero anzi arrecato danno.

La parte olivetata del podere, oltre ai lavori di zappatura, molto più efficaci che non l'aratura che, stando alla testimonianza del Giovene⁶³, risultava superficiale, richiedeva solo il lavoro di *sporga* eseguito nel periodo successivo alla raccolta, quasi contemporaneamente al lavoro di potatura nel vigneto. Solo qualche volta, quando le condizioni atmosferiche facevano temere una « gelata », si eseguivano nel mese di marzo lavori per « coprire gli alberi ». Assai probabilmente, tenendo conto della pratica tuttora seguita, i rami degli ulivi venivano protetti con paglia.

Saltuaria, infine, risulta la concimazione del podere. Nel 1792 e nel 1796 si adoperò, come concime, al posto dello stallatico, l'alga marina. Non si riscontrano altri tipi di concime, nonostante il Giovene, sin dal 1790, avesse caldeggiato l'uso del salnitro, da solo ovvero mescolato col letame⁶⁴. Per quanto riguarda il vigneto ricorderemo che solo dal 1858 si cominciò ad usare, per combattere la muffa delle uve, lo zolfo. Non risulta dai nostri documenti se la vinaccia venisse utilizzata o no, ma è probabile che non fosse utilizzata affatto, altrimenti il canonico Mezzina, che è così scrupoloso annotatore, avrebbe lasciato indizi sicuri nei suoi registri.

Nella raccolta delle olive, come pure per i lavori di vendemmia, figurano reclutati in grande maggioranza ragazzi e donne, mentre gli uomini trovano più remunerativo lavoro nei palmenti,

8) *Spese di conduzione, rendimenti agronomici, profitti.*

Per il periodo 1812-1864 è stato possibile costruire le tavole 1 e 2. Nella tavola 1 indichiamo successivamente le spese di coltivazione,

⁶¹ *Libro secondo della Massa comune* cit., passim.

⁶² G. M. GIOVENE, *Raccolta di tutte le opere*, Parte I, Bari, 1839, pp. 150-1.

⁶³ Loc. inn. cit. Ci sia concesso di segnalare agli studiosi di storia dell'agricoltura l'interessante « Lettera ad un amico in provincia di Lecce » (1817) per i precisi ragguagli sui sistemi di coltivazione dei vigneti-uliveti, nonché sui vantaggi di codesta cultura promiscua.

⁶⁴ G. M. GIOVENE, *Raccolta di tutte le opere*, Parte III, Bari, 1841, pp. 31-51, « Lettera al Chiarissimo Signor Consigliere D. Saverio Mattei » del 16 ottobre 1789.

fondiarie, censi passivi, ricavo calcolato sulla base dei prezzi « alla voce », utile o perdita e infine i maggiori guadagni sulla base dei prezzi « fatti ». Nella Tavola 2 indichiamo il rendimento della parte vitata in *crivelle* (corbelli) di uva e some di mosto, il rendimento della parte olivetata in *panari* di olive e in salme d'olio. Abbiamo anche riportato i prezzi « alla voce » e, quando è stato possibile, quelli « fatti ».

Dall'esame della Tavola 1 si possono formulare, in linea generale, le seguenti conclusioni:

a) le spese per i salari, esclusa fatta per il quinquennio 1812-16 e 1827-31, in cui complessivamente si spesero poco più di 400 ducati, rimangono pressochè stazionarie, oscillando intorno ai 480 ducati per quinquennio, anche se il numero delle giornate lavorative cresce sensibilmente lungo l'arco di tempo considerato;

b) i profitti, determinati soprattutto dall'andamento ciclico della produzione oltre che dalle fluttuazioni del mercato, registrano un calo nell'età della restaurazione e, dopo una leggera ripresa, un ulteriore calo verso la metà del secolo, dopo di che accennano la tendenza a salire.

Particolare interesse assumono i dati del 1826, 1830, 1832, 1840, 1842, 1846 e 1848 come quelli che ci permettono di valutare la condizione di privilegio goduta, nei confronti dei produttori costretti a vendere nel periodo del raccolto, da parte del proprietario-imprenditore-capitalista che se non chiudeva brillantemente i suoi bilanci, trovava modo di pareggiare costi e ricavi, pur non potendo, spesso, compensare adeguatamente il capitale fondiario. Come è abbastanza evidente, sulla scorta dei dati segnalati dianzi, codesti proprietari-imprenditori-capitalisti, nella generale depressione economica riuscivano a resistere ai rigori dei contratti alla voce. Comunque il reddito fondiario era assai basso. Si tenga presente, infatti, che le due porzioni di *Chiuso Vetrano* costarono complessivamente ducati 645:37.4 cui vanno aggiunti ducati 372:99 per spese di miglìoria. Complessivamente il capitale fondiario ascende a ducati 1018:36.4 e pertanto nel periodo 1812-21 il reddito medio annuale fu del 6,6%. Nel 1821 il podere fu ampliato con l'acquisto di altri 35 ordini pagati ducati 138 cui vanno aggiunti ducati 39:01.2 per opere di miglìoria. Il capitale fondiario quindi ascende a ducati 1195:37.6 e pertanto nel periodo 1822-30 il reddito medio annuale fu del 4,7%. Ma si tenga altresì presente che non abbiamo calcolato l'interesse del capitale di esercizio, per cui i dati ricavati sono suscettibili di sostanziali ritocchi. Insomma dobbiamo constatare anche per codeste piccole proprietà a conduzione diretta una assai limitata capacità di profitti, talchè per la struttura stessa e per le condizioni particolari di mercato si videro sbarrata la strada per costituirsi in aziende di tipo capitalistico vero e proprio.

Quanto ai rendimenti, indicati nella Tavola 2, dobbiamo sottolineare una produzione quasi stazionaria per il vino, mentre quella dell'olio presenta un sensibile aumento, ma molto probabilmente ci troviamo di fronte a un fatto che non può essere generalizzato. Più interessanti invece sono i dati relativi ai prezzi. L'esame dei prezzi « alla voce », di scarsa utilità per una storia dei prezzi quando essa si riferisca alle reali condizioni di mercato, ma di indubbia validità se rife-

riti ai piccoli produttori, ci dimostra per l'olio, esclusa la brevissima ascesa dei prezzi tra il 1816 e il '18, all'indomani del crollo dell'impero napoleonico, e in coincidenza con la ben nota carestia, una flessione sino a tutta l'età della restaurazione, e una quasi impercettibile ripresa sino al 1850 dopo la qual data gli scarsi dati a nostra disposizione ci consentono tuttavia di intravedere quella tendenza generale al rialzo dei prezzi che fu comune a tutta l'Europa tra il 1851 e il 1857.

Quanto al vino, destinato quasi interamente a soddisfare il fabbisogno locale, dovremmo all'incirca ripetere le stesse considerazioni fatte per i prezzi dell'olio, con l'avvertenza che gli alti prezzi del periodo 1854-59 sono da attribuire alla muffa dei vigneti che furono seriamente compromessi. In seguito a codesta muffa, che apparve nel 1850 in Francia e si diffuse nel Napoletano nell'anno successivo, il vigneto del canonico Mezzina andò in completa rovina tra il 1853 e il 1855, per cui si provvide all'impianto di nuove culture: legumi, grano, farro, « bombace », mandorli e sorbi.

9) *Salari.*

Dell'abbondante materiale ricavato dai registri dei canonici Mezzina si è resa necessaria anzitutto una preliminare selezione. Accantonati quei salari corrisposti per lavori saltuariamente eseguiti e con l'impiego di uno o più braccianti, coadiuvati tutt'al più da ragazzi, come per esempio i lavori di *piantare* e *spiantare le forche*, concimare, *coprire gli alberi*, *scippare*, cioè sradicare erbe o alberi, abbiamo ristretto la nostra scelta a quei salari corrisposti per lavori eseguiti sistematicamente e precisamente:

- propagginare;
- sporgare (gli ulivi);
- potare (le viti);
- soverchiare (spollonatura delle viti);
- lasciare e *nepotare* (le viti).

Quest'ultimo lavoro è stato articolato in tre colonne distinte a seconda si tratti di lavoro prestato da uomini, donne o ragazzi. Eguale tripartizione abbiamo dovuto adottare per i salari corrisposti durante i lavori di vendemmia. Non ci è stato possibile invece compilare, per insufficienza di indicazioni, una tabella relativa ai salari corrisposti per la raccolta delle olive.

Accanto al salario corrisposto, espresso in grana e cavalli, abbiamo sempre indicato il numero delle giornate lavorative per le quali fu corrisposto quel determinato salario. Una tabella a parte abbiamo compilato per i lavori di zappatura. Anche per questi ultimi abbiamo indicato naturalmente il numero complessivo delle giornate lavorative, pressochè invariato nel corso delle tre successive zappature. Si tenga conto che i lavori si riferiscono a un podere di poco superiore a 6 vigne, pari a circa 3 ettari.

Non abbiamo creduto utile tradurre i dati originari in entrate mensili o annuali soprattutto perchè è assai difficile o per dir meglio impossibile conoscere con sufficiente approssimazione l'entità della disoccupazione, dell'eventuale lavoro supplementare che veniva compiuto al di

fuori del lavoro regolare e della sotto-occupazione, nè tanto meno abbiamo voluto stabilire medie di sorta, sia pure seguendo metodi che richiedono il minor numero d'operazioni aritmetiche e minimizzano i valori estremi. Non abbiamo voluto, insomma, sopprimere il materiale grezzo originario. Lo studio dei dati grezzi — come opportunamente faceva notare Judges — spesso fornisce non solo migliori risposte, ma giova a far porre migliori interrogativi. Può essere la sola via per la quale scoprire a che punto, in una economia di mercato, sia evidente una regola generale, e può essere il mezzo attraverso il quale lo studioso non solo abbandona vecchie ipotesi, ma ne formula delle nuove⁶⁵. Insomma non abbiamo altra ambizione se non quella di offrire allo storico dell'economia materiale scrupolosamente controllato e selezionato atto ad illuminare alcuni problemi del passato. Abbiamo pertanto creduto unica alternativa accettabile, fra le tante offerteci dalla letteratura specifica sulla storia dei salari, quella di presentare le serie salariali in tavole separate in modo da non pregiudicare l'uso che di esse possa venir fatto.

Ma quale significato assumono i salari che presentiamo? Una volta chiarito che si tratta di salari che non comprendono supplementi di sorta (alimentazione, alloggio, vestimento o altro) e una volta superata, con la distribuzione nelle apposite tabelle, la complicazione derivante dalla differenza fra salari estivi e salari invernali, dobbiamo pur chiederci se questi salariati rappresentino una piccola minoranza all'interno della popolazione attiva globale, oppure si possa già parlare di un mercato di manodopera, perchè, com'è stato opportunamente messo in rilievo, le conclusioni che si possono ricavare da una serie di salari saranno valide solo se rappresentano il salario percepito da un gran numero di lavoratori, che vivono proprio e solo di quel salario⁶⁶. Vale la pena, pertanto, ricapitolare quanto si è detto occasionalmente sulla classe bracciantile e aggiungere ulteriori ragguagli.

Il processo di formazione della classe bracciantile in Puglia ha inizio nel XVII secolo quando già si profila nettamente la tendenza per cui al colono, tenuto a corrispondere canoni fissi in derrate (terratico) o commisurati al raccolto, subentra il contadino-fittavolo, spesso impotente a pagare canoni e censi, o il salariato giornaliero, inchiodato alla sua infinita miseria⁶⁷. Il processo di proletarizzazione dei ceti contadini si protrasse lungo tutto l'arco del Settecento: alla metà del secolo il numero dei bracciali puri, vale a dire senza proprietà di sorta, in Terra di Bari si aggirava, a un calcolo prudenziale, tra l'11 e il 15

⁶⁵ A. V. JUDGES, *Scopi e metodi della storia dei prezzi*, in *I prezzi in Europa dal XIII secolo a oggi*, Torino, 1967, p. 536.

⁶⁶ Cfr. a riguardo R. ROMANO, *Storia dei salari e storia economica*, in « *Rivista Storica Italiana* », anno LXXVIII (1966), fasc. II, pp. 311 sgg. Dello stesso A. si veda l'*Introduzione a I prezzi in Europa* cit., particolarmente le pp. XXXI-XXXII.

⁶⁷ Cfr. G. MASI, *Organizzazione ecclesiastica* cit., p. 42. Per quanto riguarda il territorio di Molfetta, cfr. P. BARTOLI, *Storia del Capitolo Cattedrale di Molfetta*, Giovinazzo, 1943, p. 18. È riprodotto parzialmente un documento relativo a poderi già concessi a censo enfiteutico e successivamente rivendicati dal Capitolo. Per quante ricerche abbiamo potuto eseguire, non ci è stato possibile rintracciare l'originale.

per cento della popolazione totale⁶⁸, ma va tenuta sempre presente la concorrenza da parte dei contadini possessori di minifondi, per i quali il salario costituisce, in linea di massima, un elemento indispensabile soprattutto perchè, come abbiamo dovuto già constatare, le dimensioni dei loro poderi non sono tali da assicurare loro la possibilità di lavoro autonomo. Alla fine del secolo per Molfetta, cui si riferiscono le serie salariali del presente lavoro, si può parlare senz'altro di un mercato di manodopera bracciantile, in condizioni di semidisoccupazione, sia per l'incremento demografico, sia per le diminuite possibilità, da parte dei contadini, di concorrere all'acquisto o allo sfruttamento precario di un podere. I caratteristici contratti di lavoro, per mezzo dei quali i proprietari impegnavano con un anticipo in danaro i braccianti a prestare il loro lavoro, si fanno sempre più rari e non compaiono più sin dagli inizi dell'Ottocento: i braccianti agricoli nella prima metà del secolo oscillano intorno alle 3000 unità rispetto a una popolazione maschile che nel 1830 è di 8900 unità e nel 1850 sta per toccare le 11500 unità⁶⁹. Non possiamo purtroppo, soprattutto per l'ultimo Settecento, offrire ragguagli più precisi. Sino a tutto il 1810, sia per difetto di fonti, sia per l'incertezza dei dati desumibili dalle fonti superstiti, è assolutamente impossibile ricostruire dettagliatamente l'andamento demografico di Molfetta. Possiamo solo dire, sulla scorta dei dati offertici dal catasto del 1754, che i braccianti puri non superavano le 600 unità.

I salari che presentiamo pertanto assumono un valore sempre più significativo a cominciare dall'età della restaurazione, che coinvolse in una gravissima crisi anche i piccoli proprietari, e le conclusioni che possiamo trarre da un esame sommario delle serie salariali ci consentono di riconfermare circostanziatamente quanto è già stato messo in rilievo, vale a dire che dalla restaurazione alla fine della prima metà del secolo XIX le condizioni dei lavoratori agricoli erano peggiorate⁷⁰ e che in

⁶⁸ G. MASI, *Strutture* cit., p. 76.

⁶⁹ ARCHIVIO COMUNALE MOFFETTA, Cat. 5, Vol. 30, Fasc. 1. All'inizio del nostro secolo, su di una popolazione di 40641 abitanti i braccianti agricoli (giornalieri) risultano 4474 di cui 29 donne su di un totale di 5848 individui addetti all'agricoltura, pari al 77,66%. I giornalieri lavoravano sino ad un massimo di 280 giornate; la durata del lavoro era di 8 ore. I salari oscillavano tra Lire 1,50 e 2. Ai ragazzi si corrispondeva un salario giornaliero di cent. 65. Tutti i contadini si presentavano fortemente indebitati e pagavano interessi che raggiungevano il 100%. Notevole l'emigrazione transoceanica. Tanto risulta dall'*Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia*, Vol. III, Tomo I. Relazioni del delegato tecnico Prof. ERICO PRESUTTI, Roma, 1909.

⁷⁰ D. DEMARCO, *Per la storia delle classi sociali nel Regno di Napoli nella prima metà del secolo XIX*, in « Archivio Storico per le Province Napoletane », n.s. XXXI, 1947-49, p. 47. Sulle condizioni dei contadini nella prima metà dell'Ottocento si veda inoltre dello stesso A. *Le classi sociali nel Risorgimento*, in « Orientamenti per la storia d'Italia nel Risorgimento », Bari, 1952, pp. 87-139. I suddetti saggi sono confluiti nel cit. vol. *Il crollo del Regno delle Due Sicilie*. Sui braccianti agricoli di Molfetta si veda ancora G. SALVEMINI, *Un comune dell'Italia meridionale: Molfetta*, in « Movimento socialista e questione meridionale », Milano, 1963, pp. 9 sgg.

definitiva, come scrisse il Luzzatto, i salari al raggiungimento dell'Unità erano « di una meschinità desolante »⁷¹.

10) *Brevi considerazioni sui salari.*

Notizie sui salari agricoli in Terra di Bari non mancano, ed anche di un certo interesse, come quelle che ci fornisce per il 1839 il De Samuele Cagnazzi⁷² o quelle del Bisceglia⁷³. Tuttavia si tratta pur sempre di indicazioni meramente orientative e comunque assai generiche e insufficienti allo studio della dinamica dei salari. L'abbondante materiale da noi reperito peraltro potrebbe indurci alla tentazione di calcoli complicati che rischierebbero di essere arbitrari, almeno sino a quando indagini affini a quella che abbiamo condotto noi non consentano di giungere a risultati statisticamente apprezzabili.

Tuttavia qualche considerazione può e deve essere fatta. Anzitutto è da sottolineare che per 1 vigna di uliveto-vigneto, nel corso dell'anno, tenuto anche conto dei lavori di vendemmia e di raccolta delle olive, difficilmente si hanno più di 60 giornate lavorative (escludendo la manodopera minorile): una riprova, se pur ce ne fosse bisogno, della impossibilità di lavoro autonomo da parte dei possessori di minifondi. Ma bisogna altresì tener presente che il numero delle giornate lavorative diminuisce sensibilmente, sempre rispetto a 1 vigna di terra, quando si tratta di semplice uliveto. Pertanto a un calcolo prudenziale potremmo azzardare che in media il bracciante agricolo non potesse lavorare per più di 180-200 giornate l'anno, vale a dire con un salario che nella migliore delle ipotesi toccava i 40 ducati annui, cui peraltro vanno aggiunti i proventi dei lavori straordinari (facchinaggio, spaccare legna, ecc.), nonché il reddito degli altri componenti il nucleo familiare. Il fatto che le nostre tabelle denunzino ad un tratto la scomparsa della donna dal lavoro dei campi non esclude che le donne abbiano trovato altri cespiti d'entrata (tessitura di tele, confezioni di reti da pesca, crivellare il grano, ecc.). Va da sé che è assai problematico stabilire la massa di denaro entrata, nel corso dell'anno, nel nucleo familiare: calcoli condotti in tal direzione rischierebbero di essere, più che un'astrazione, un vero e proprio arbitrio.

Dobbiamo poi dire che non è solo un fatto occasionale e limitato all'azienda dei canonici Mezzina se nel periodo 1809-16 si nota una contrazione del numero delle giornate lavorative, soprattutto per quel che concerne i lavori di zappatura. Ci apprende infatti il Bisceglia, nella relazione del 1811, che « molti de' proprietarj non potendo sostenere i pesi pubblici senza molte riforme, hanno queste cominciate da' coltivi della campagna, quali più non si fanno come negli anni ante-

⁷¹ G. LUZZATTO, *L'economia italiana nel primo decennio dell'Unità*, in « Atti del XXIV Congresso di Storia del Risorgimento Italiano », Roma, 1958, p. 110.

⁷² L. DE SAMUELE CAGNAZZI, *Saggio sulla popolazione del Regno di Puglia ne' passati tempi e nel presente*, Napoli, 1839, II, pp. 36 sgg.

⁷³ V. RICCHIONI, *La « Statistico »* cit., p. 195. Cfr. anche G. CARANO DONVITO, *Prezzi e compensi nel Mezzogiorno e in Puglia ai primi del sec. XIX*, estratto da « Rivista di Politica Economica » XXIII, 1933, pp. 20 sgg.

cedenti. Quindi n'è avvenuto che s'impiega minor numero d'uomini, ed in più ristretto tempo »⁷⁴. Tuttavia la contrazione delle giornate lavorative non poteva essere se non un espediente di durata assai limitata che, in definitiva, finiva col ritorcersi a danno del proprietario. I nostri dati ci dicono che si passa da una media annuale di 145 giornate per la zappatura nell'ultimo decennio del Settecento a una media di 130 giornate lavorative nel decennio francese. Ma a mano a mano che ci addentriamo nell'età della restaurazione il numero delle giornate lavorative, sempre per la zappatura, tende ad aumentare, sino a toccare la media di 190, come aumentano pure in proporzione le giornate lavorative per la potatura degli ulivi. Subisce una flessione, invece, sempre nell'età della restaurazione, la spesa complessiva dei salari, talchè non è azzardato affermare che i proprietari riuscirono a scaricare, almeno in parte, sulla manodopera bracciantile il peso della sfavorevole congiuntura. Insomma il processo di immiserimento dei ceti contadini continua per tutta la prima metà del secolo: i dati da noi raccolti per i lavori di zappatura, che comportano un più ampio reclutamento di manodopera, ci dicono che da un salario medio di 23 grana nel primo ventennio del secolo si scende a un salario medio di appena 16 grana nel decennio 1849-58, vale a dire si è avuta, nei salari nominali, una diminuzione di oltre il 30% laddove, a voler utilizzare i relativi dati, il numero delle giornate lavorative aumenta del 25%. Contribuisce alla depressione dei salari tanto l'espansione demografica che alimenta il mercato della manodopera, che non riesce ancora a trovare sfogo con l'emigrazione transoceanica, quanto la lenta e continua discesa dei prezzi delle derrate agricole, sia pure con oscillazioni intermittenti. Forse un più scrupoloso calcolo volto a definire i salari reali potrebbe rettificare l'impressione di una quasi continua discesa della curva dei salari, ma nessun calcolo potrà mai smentire che il primo Ottocento fu per i nostri contadini un'età di miseria, di nera e squallida miseria: si moriva di fame e non metaforicamente! Non è niente affatto insolito leggere nei *Libri mortuorum* espressioni come « fame periit », « inedia consumptus est », « mortuus ob famem inventus fuit » non solo nei primi dell'Ottocento ma anche alla metà del secolo. Nè meno significative sono le testimonianze che è dato raccogliere dalle *Conclusioni decurionali*. Tanto per addurre un solo esempio preso a caso fra i molti, nella conclusione decurionale del 26 ottobre 1855 leggiamo testualmente che i braccianti « muoion d'inedia », che addirittura « son larve »⁷⁵. Eppure, a guardare i dati raggruppati nelle tabelle dei salari, nell'annata 1855-56 non si registrano variazioni di rilievo! Siffatta condizione di estrema miseria alimentava, com'è noto, l'endemico brigantaggio che poi ebbe una più violenta recrudescenza dopo il 1860 soprattutto per la soluzione egoisticamente classista del processo unitario⁷⁶. Ma il nostro compito

⁷⁴ V. RICCHIONI, *La « Statistica »* cit., p. 127.

⁷⁵ ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA, Cat. 16, Vol. 22, p. 21.

⁷⁶ Cfr. G. MASI, *La partecipazione della Puglia alla rivoluzione liberale unitaria*, in « Archivio Storico per le Province Napoletane » n.s., XI, (1960) pp. 137 sgg.

è limitato alla sola raccolta e selezione dei dati e pertanto non ci sembra opportuno prostrarre il nostro discorso, ritenendoci soddisfatti se saremo riusciti a dare un contributo, modesto che sia, allo studio della dinamica dei salari nella prima metà dell'Ottocento.

LORENZO PALUMBO

TAVOLA I - SPESE E GUADAGNI DAL 1812 AL 1864.

Anno	Salari	Fondiaria	Censi Passivi	Ricavo	Utile o Perdita	Maggiori Guadagni
1812	105:65	10	19	116:80	—17:85	—
1813	87:85	12	19	181:20	62:35	—
1814	65:67.9	12	19	149:90	53:21.3	31:32
1815	89	9	15	227:77	114:77	—
1816	62:90	10:03	15:50	138:80	50:37	15
1817	101:31.6	8:61	15	265:60	140:67.6	52:95
1818	88:62	8:44	15	—	—	—
1819	113:76	8:44	15	—	—	—
1820	103:31	8:46	15	210:50	83:73	31:80
1821	96:31	8:48	15	86:54	—33:25	—
1822	82:55	8:49	19:49	172:54.3	82:01.3	24:70
1823	103:45.6	9:61	15:64	173:88	45:18	—
1824	94:96	9:53	15:64	97:91.3	—22:21.9	—
1825	80:28.9	9:42	15:64	145:70	40:34.3	—
1826	84:66.6	9:50	25:40	105:90	—13:65.6	21:70
1827	91:71	9:50	25:48	205	70:31	50:90
1828	86:67	13:40	15:64	158:53	41:82	—
1829	82:31	13:40	14:95.3	181:72	71:05.9	—
1830	66:47.9	13:40	10:45.3	87:25	—3:08	10:47
1831	80:60	13:40	6:64	189:60	88:96	23:56.9
1832	95:56	13:40	6:64	96	—19:60	19:60
1833	94:33.4	13:36	6:64	193:50	79:16.8	32:50
1834	80:06	13:40	6:64	141:70	41:60	26:27
1835	107:95.6	13:50	6:64	219:49.6	91:40	81:29
1836	101:65	13:14	6:64	176:40	54:97	5:25
1837	104:06.6	13:10	6:64	143:46	20:75.6	—2:44.6
1838	106:59	13:18	6:64	182:72.6	56:31.6	28:45
1839	105:17.6	13:25	6:64	221:12.6	96:06	8:93.9
1840	91:39	13:20	6:64	86:38	—24:85	30:94
1841	92:99.6	13:20	6:64	243:10	130:16.6	8:71
1842	106:77.8	13:20	6:64	102	—24:61.8	38
1843	99:63.4	13:20	6:64	183:33.9	63:86.5	20:41.11
1844	83:01.6	13:20	6:64	140:30	37:45	13:86
1845	109:14.6	13:20	6:64	187:35	58:38.6	13:75
1846	77:63.6	13:20	6:64	91:93.4	—5:54.2	18:09
1847	114:74	13:20	7:24	226:83	81:65	11:18
1848	84:29.6	13:20	6:47	104:25	—0:91.6	9:48.6
1849	96:96.6	14:40	6:12	148:81.1	38:52.5	25:08.3
1850	96:25.8	13:20	3:40	172:43	59:58	15:88.9
1851	88:19.6	13:20	1:40	123:70	20:90.6	29:20
1852	84:02.6	13:20	1:40	115:77.6	17:15	50
1853	104:82	13:20	1:40	224:70	105:28	36
1854	79:76	13:20	1:40	134:65	40:29	12
1855	127:52	13:20	1:40	239:50	97:38	33:98
1856	92:35.6	13:20	1:40	48	—58:95.6	—

(Segue tavola 1)

1857	126:34.6	13:20	1:40	268:35	127 40.6	—
1858	109:19.6	13:20	1:40	—	—	—
1859	122:24.6	13:20	1:40	223:30	86:45.6	—
1860	84:77	13:20	1:40	150:53.3	51:16.3	—
1861	87:93	—	—	—	—	—
1862	146:27.9	16:60	1:40	—	—	—
1863	99:49	17:00	1:40	—	—	—
1864	106:80.6	18:50	1:40	—	—	—

TAVOLA 2.

VINO (soma di 256 caraffe = hl 1,862947)					OLIO (salma di 9 stara = Kg 161,046)					
Anno	cr	soma	Voce	Prezzi fatti		pan.	salme	Voce	Prezzi fatti	
				min.	max.				min.	max.
1812	—	30	2:98.8			49	1,5	23:40		
1813	66	28	2:50			125	4,3	21		
1814	86	32	4:20		7:68	14	0,3	40		
1815	54	23	4:40			143	4,3	30		
1816	40	19	6:20	8:50	8:90	12	0,3	54		
1817	48	21	8:30	8:80	13:40	67	2,3	40		55
1818	49	22				25	0,6	58:50		
1819	62	27		4:88	8:60	97	3,6	36		
1820	45	17	6:50		8:37	80	2,8	36		
1821	48	20	2:20			44	1,3	30		
1822	40	18	4:98	7:30	9:60	89	3,3	28		
1823	31	14	4			161	6	20		
1824	60	26	1:80			77	2,7	18:90		
1825	65	29	1:80			150	5,1	18		
1826	50	19	4	5:12	6:30	50	1,5	20:70		
1827	40	21	4	6:30	8:96	249	8	15		
1828	52	25	4			86	2,7	21:60		
1829	48	24	3:30			192	6,3	16:25		
1830	42	19	4	4:32.8	6:70	15	0,5	22:50		
1831	45	22	2:80			153	5	25		29:61
1832	47	24	2:90	4	4:20		1,1	24:30		
1833	35	18	3:17		4:31.3	166	6	23		30
1834	48	24	3	3:06	4:50	60	2,1	33		36:77
1835	61	32	2:30	3	6:30	178	5,4	26		31
1836	24	12	5:50		6:50	104	3,8	28:75		
1837	19	10	5		5:84.6	93	3,3	29	26 50	
1838	35	18	3:20		4	149	5	24:75		29:50
1839	35	18	3	3:40	3:50	167	5,2	31:50		32
1840	65	34	1:60	2:50	5:78	28	1	32:85		46:98
1841	37	16	4:50	5:42	6	176	6,1	28		
1842	62	34	1:50	2:40	3:60	61	2	25:50		28:50
1843	33	17	3:30	4	5:08	150	4,4	30		
1844	26	14	3:40	5:04.4	6:14.6	75	3	29		
1845	33	20	2:65	3:20	3:75	170	5,1	26		
1846	31	18	2:70	3:08	5:60	60	1,4	30		
1847	31	15	3:20		4:30	148	4,3	32		
1848	34	21	2:10		2:70	81	2,3	26:60		
1849	31	16	3:05	3:90	4:70	98	3,2	30:30		
1850	43	26	3	3:55	3:90	90	2,8	29:07		
1851	—	17	3:20		4:97.7	86	2,2	26:55		
1952	30	16	4:50	7:50	8	23	0,6	47:70		
1853	13	4			6:50	228	5,6	29		35

(Segue tavola 2)

1854	17	8	7:50		9	55	1,6	37:50		
1855	—	10	12		13:20	205	4,5	25		30
1856	—	4	7			16	0,4	45		48
1857	—	4	11:50			294	7,7	28		
1858	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1859	—	9	10			142	3	42:50		
1860	—	9	6				1,6	50		
1861	—	—	—	—	—	—			38	45:25
1862	—	—	7:25					45:45		
1863	—	—	6:33					46		
1864	—	—	5:40							

TAVOLA 3 - SALARI CORRISPOSTI AGLI ZAPPATORI.

Ann o	I	II	III	Giornate lavorative
1788-89	19	17	16.4	147
1789-90	19	18	17	153
1790-91	18	15	15	138
1791-92	22.6	25	15	161
1792-93	16	15	16	136
1793-94	20	18	17	172
1794-95	22.3	17	17	149
1795-96	17.6	17.6	—	121
1796-97	18.4	19	17	148
1797-98	20	20	21	141
1798-99	20	18	20	146
1799-1800	20	26	20	162
1800-01	23	24	20	150
1801-02	26	23	—	112
1802-03	26	22	30	168
1803-04	30	19	17	158
1804-05	24	30*	17	202
1805-06	27.6	34	24	176
1806-07	22	17	16	153
1807-08	22	32	21	164
1808-09	29.6	19	—	122
1809-10	20.3	20	—	153
1810-11	20	17	—	137
1811-12	26	22	—	132
1812-13	29.6	20	—	116
1813-14	24.6	21	—	110
1814-15	24.6	20	20	155
1815-16	29	22	20	126
1816-17	26.6	22.6	—	115
1817-18	30.8	25.6	20	160
1818-19	23	20.6	21	164
1819-20	25.6	23	—	138
1820-21	27	25.6	22.4	179
1821-22	22.6	16	20	166
1822-23	25	17	16	182
1823-24	25	19	16	180
1824-25	16	14	15	167
1825-26	19	14	15	180
1826-27	18.6	14	17	188
1827-28	16.5	22.6	16	173
1828-29	16	15	16	169
1829-30	17	15	14.6	196
1830-31	15.6	15	15.16 **	203

* Da sole a sole.

** Quarta zappatura.

(Segue tavola 3)

1831-32	19.6	14	15	203
1832-33	16	14	16	185
1833-34	18.4	14	16	216
1834-35	20.4	15	16	214
1835-36	25.6	20	20	213
1836-37	25	16.6	19	203
1837-38	25	20	17	214
1838-39	21	17	19	202
1839-40	24	20	18	223
1840-41	17	16	15	204
1841-42	20	16	—	158
1842-43	21	17	16	233
1843-44	18.4	16	16	215
1844-45	17	16	17	213
1845-46	21	15	15	189
1846-47	18	17	16	248
1847-48	22	15	15	208
1848-49	18	15	17	206
1849-50	20	15	15	211
1850-51	18.6	15.6	15	216
1851-52	17	16	15	211
1852-53	16	16	15	219
1853-54	20	25.6	—	170
1854-55	20	16	17	243
1855-56	26	17	15	244
1856-57	16.6	16.6	16	228
1857-58	30	20	21	220
1858-59	21	18	20	232
1859-60	17	16	16	191
1860-61	17	18	16	186
1861-62	21	16	19	194
1862-63	21	19	17	214
1863-64	25	19	20	205
1864-65	24	—	—	—

TAVOLA 4.

Anno	Propagginare	g. l.	Potare	g. l.	Sporgare	g. l.	Soverchiare	g. l.
1788-89			22	5	20	12	14.6	18
1789-90	20	38	25.8	14	23	15	16	19
1790-91	18.6	14	21	13			14	19
1791-92			25	12	20	16	14	18
1792-93			20	14	20	21	15	18
1793-94			25	1	25	8	15	15
1794-95	17	8	25	14	23	12	16	11
1795-96	18	7	30	16	31	19	17	15
1796-97			23	14	22	16	16	12
1797-98			32.6	12	32	17	22	15
1798-99	16	2	25	13	22	20	17	9
1799-1800			35	9	36	14	22	5
1800-01			27.6	14	28	12		
1801-02			37.6	11	35	18	23	11
1802-03			35	21	28	13	22	17
1803-04			38	10	30	19	19.6	18
1804-05			30	12	27	20	17	27
1805-06			30	<i>n.r.</i>	40	23	23	28
1806-07	22	20	27.6	14	23	16	15	16
1807-08			40	9	36	16	29	15
1808-09	23	4	32.6	9	30	14	18	14
1809-10	18	11	22	5	30	15	17	9
1810-11	19	20	25	11	23	17	16	15
1811-12			30	13	25	17	18	12
1812-13			29	13	28	14	20	20
1813-14	24	4	33	14	33	14	20	13
1814-15	23	30	30	14	30	14		
1815-16	30	2	30	14	30	15	20	14
1816-17	25	8	30	15	23	13	17	14
1817-18	30	6	35	15	35	22	17.6	10
1818-19	25	4	30	14	26	19	18	16
1819-20	26	13	30	14	29	14	24	14
1820-21	25	3	32.6	15	30	22	22	19
1821-22			30	15	25	22	16	16
1822-23	17	16	25	15	23	32	17	13
1823-24	20	25	27.6	15	25	26		
1824-25			20	15	16	42	14	12
1825-26	20	67	25	15	22.6	30	14	9
1826-27	16 6	13	21	15	18	38	14	13
1827-28	18	15	28	12	25	31	18	13
1828-29	16	6	20	12	17	33	15	12
1829-30			25	15	20	31	15	15
1830-31	15	5	20	13	17	31	13	15
1831-32	17	12	22	13	19.6	38	14	12
1832-33			20	14	20	27	13	15
1833-34	22	10	22	14	22	29	14	10
1834-35	22	4	24	16	21	31	15	13

(Segue tavola 4)

1835-36	22	4	20	15	30	30	15	10
1836-37			35	15	32	30		
1837-38			30	14	26	48	18	14
1838-39			26	14	25	49	16	12
1839-40			30	13	26	40	17	12
1840-41	18	3	20	13	18	45	18	4
1841-42			25	13	20	52	16	13
1842-43			25	13	24	42	16	13
1843-44			23	13	22	47	15	12
1844-45	20	3	22	13	20	44	15	12
1845-46			24	12	22	44	10	12
1846-47	18	8	18	<i>n.r.</i>	18	40	15	11
1847-48	16	27	22	12	20	42	10	11
1848-49	17	25	20	12	20	35	15	2
1849-50	17	10	22	11	22	40	13	10
1850-51	20	12	21	12	18	39	13	12
1851-52	16	14	21	11	20	40	14	12
1852-53	17	18	20	12	18	44	14	8
1853-54	18	24	28	11	26	35	15	6
1854-55	18	23	25	12	23	32	15	10
1855-56	24	36	26	12	26	44	17	8
1856-57	17	35	20	12	20	40	15	11
1857-58	25	11	35	12	28	48	20	13
1858-59			25	5	20	40	—	
1859-60			20	7	20	42	25	3
1860-61			17	<i>n.r.</i>	17	13	15	7
1861-62	20	7	25	8	23	46	16	10
1862-63	22	65	24	<i>n.r.</i>	24	<i>n.r.</i>	16	8
1863-64			25	10	25	49	20	14
1864-65	26	43	25	<i>n.r.</i>	25	<i>n.r.</i>	—	—

TAVOLA 5 - FASCIARE E NEPOTARE

VENDEMMIA

Anno	Uomini	g. l.	Ragazzi	g. l.	Donne	g. l.	Uomini	g. l.	Ragazzi	g. l.	Donne	g. l.
1788-89	14	15					13.3	17	6.6	7		7
1789-90	n.r.	3	n.r.	2	n.r.	20	15	17	10	9		9
1790-91	17	4	8.6	5	7.6	20						
1791-92	22	2	11	15			17	10	8.6	7		7
1792-93	n.r.	5	n.r.	25			14.6	15	7.6	4	7.6	4
1793-94			15	1	8.6	33	15	14	7	4		4
1794-95	24.3	3	12	18			14	16	n.r.		n.r.	4
1795-96					10	16	14	5	7	3	7	9
1796-97	18	5			9	11	13	14	7	4	7	5
1797-98	19	1			9.8	15	15	13	7	4	7	2
1798-99	28	1	14	1	14	10			10	14		
1799-1800												
1800-01	22	5	14	11								
1801-02	23	1			10	4	15	19	7	6		
1802-03	22	1			11	8	15	18	10	7		
1803-04	25	2	8.8	5	8.7	8	15	18	n.r.	5	7	7
1804-05	20	3	13.4	3	9	30						
1805-06	24	2	14	2	10	20	15	27	8	9	6	6
1806-07	16	8					17	13	8	3	7	2
1807-08	25	2	10	2	11	18	17	15	8	7	8	8
1808-09	20	2	9	2	12	14	16.4	12	7	3	7	5
1809-10	17	10	6	1			15	8	7	11		
1810-11	20	2			9	14	16	12	7	4		
1811-12	15	11					19	15	8	6		

(Segue tavola 5)

1840-41	18	4	6	6	20	14	10	4
1841-42	20	15	12	5	17	21	8	5
1842-43	15	13			15	19	8	4
1843-44	16	10	7	6	14	12	7	6
1844-45	15	13			14	17	7	7
1845-46	15	1	10	12	14	13	7	6
1846-47	11	18			14	11	9	4
1847-48	15	3	8	24	14	14	8	7
1848-49	15	6	8	13	13	14	7	3
1849-50	13	8	6	4	15	14	7.6	5
1850-51	15	8	8	5	14	15	7	2
1851-52	15	12	8	6	15	12	8	7
1852-53	15	6	8	14	15	6	7.6	2
1853-54	15	5	10	6	14	9	9.6	5
1854-55	20	11	11	16	15	8	10	2
1855-56	17	12	11	6	13	6	10	1
1856-57	18	6	12	11	17	6	9	2
1857-58	25	5	12	6	18	11	9.6	2
1858-59								
1859-60	25	3	11	7	15	7	10	1
1860-61	25	2	12	8	15	8	6.6	2
1861-62					15	10	8	2
1862-63	20	9	8	4	15	9	7	2
1863-64	25	3	13	9				

CANONI D'AFFITTO DEI FONDI RUSTICI DEL CAPITOLO DI
MOLFETTA DAL 1743 AL 1801.

Anno	Importo	Numeri indici	Anno	Importo	Numeri indici
1742-43	2790:45	100	1777-78	5143:67	184
1743-44	3438:66	123	1778-79	5287:29	189
1746-47	4081:31	146	1779-80	5300:14	189
1752-53	2980:53	106	1781-82	5547:15	198
1754-55	2615:57	93	1782-83*	3318:83	118
1757-58	2671:72	95	1785-86	4328:80	155
1760-61	3012:16	107	1786-87	4340:97	155
1761-62	3012:40	107	1787-88	4398:70	157
1764-65	3299:78	118	1788-89	4665:30	167
1765-66	3356:93	120	1789-90	4965:75	177
1766-67	3403:95	121	1790-91	5168:84	185
1767-68	3515:65	125	1791-92	5230:39	187
1768-69	3568:74	127	1792-93	5298:83	189
1770-71	3575:25	128	1794-95	5520	197
1772-73	3871:45	138	1797-98	6420:82	230
1773-74	3946:40	141	1798-99	6547:45	234
1775-76	4335:42	155	1799-1800	6694:30	239
1776-77	4986:75	178	1801-1802	7328:17	262

Nota - I dati sono stati ricavati dai superstiti *Libri del Bancato* e si riferiscono a 175 poderi, fra uliveti, mandorleti, orti e sativi, della estensione complessiva di 840 vigne (circa 500 ettari).

La flessione dei redditi è in relazione alla gelata del 1782 sulla quale si vede la dettagliata relazione del GIOVENE in *Raccolte cit.*, II, p. 603 sgg.

APPENDICE

Memoriali presentati dai coloni agli Amministratori del Capitolo di Molfetta

I

Reverendissimi Signori. La povera vedova Dorotea Anna Tattoli ricorrendo per la seconda volta alle SS.RR. Loro, con supplica espone come il di lei defunto marito Lonardo Balice ha tenuto per molti anni in affitto certi poderi del Reverendissimo Capitolo, che sono la Padula, la Macchia Cicaloria, il Chiuso della Torre, il Lago di Notar Giacomo, il Lago Costantino col peso di pagare annualmente docati cento ottanta sei, e grana sessanta; e siccome l'entrate non hanno corrisposto all'annuo peso, così il detto Balice si è indebitato col quondam notar Sergio Salvemini nella somma di docati quattrocento circa. Intanto sperava il detto col futuro tempo potersi riparare coll'entrate venture, ma per sua disgrazia dopo due mesi di malattia passò ad altra vita, e col dispendio di quasi docati cento. Rimasta intanto la supplicante col peso di alimentare quattro figli di età incapaci a potersi alimentare, per riparare al debito del defunto marito vendè un mulo ed una giumenta, del prezzo de' quali consegnò docati quaranta al Rev. don Paolo Rotondo, ed il restante servì per governare la campagna, e siccome nel passato anno neppure ebbe entrate, così fu costretta a rinunciare i detti affitti. Ella intanto non ha come fare per pagare il restante; solamente possiede una casa, la quale è assorbita da censi, che ascendono alla somma quasi di docati due cento trenta, e poco ci avanza per il restante. Intanto don Paolo Rotondo è comparso alla Corte per la vendita della medesima e toltone le spese che farà per l'esecuzione della vendita, poco ci avanza. Ella ha pregato il Reverendo don Giuseppe Germano ad aiutarla, ed il medesimo avendo di lei compassione così gli fa la carità di obbligarsi a pagare docati trenta annui cominciando da dicembre venturo. Non avendo come altro rimediare, e sicura di quanto priega, che voglia ottenerlo, l'avrà a grazia ut Deus.

(Massa, 1801-18, ff 33-33 t, 29 agosto 1805)

II

Ai Reverendissimi Signori, Signori Presidente, Dignità, Canonici e Partecipanti del Capitolo di Molfetta. Signori Reverendissimi. I miei orfani e pupilli figli del fu Niccolò del quondam Giuseppe Antonio Panunzio supplichevoli espongono, come essi supplicanti sono stati richiesti dai Signori Deputati don Vito Antonio Pappagallo e don Giuseppe Binetti, esattori della dipendenza lasciata dai passati banchi Signor Canonico Ettore Spagnoletta e don Paolo Rotondo, la somma di docati trentasei per fitti dovuti per due poderi di pertinenza di questo Reverendissimo Capitolo, che dal loro fu padre si tenevano in affitto. Essi non si denegano, anzi per onore del fu loro padre si fanno un pregio soddisfare detto debito; ma nel tempo stesso pregano le SS.LL. Reverendissime di dare un'occhiata alle critiche circostanze de' tempi, alla mancanza del numerario, ma quello che è più alla numerosa desolata famiglia composta di cinque individui de' quali parte con l'industria delle loro mani cercano aumentare giornalmente se stessi, e nel tempo stesso i loro fratelli minori, a rilasciarli qualche somma del debito principale tanto, quanto saprà il loro pietoso e generoso cuore dettarli, cosa anche praticata dalle Pie Religiose Signore di San Pietro e da altri luoghi pii. Essi si augurano il tutto ottenere dal loro ben formato animo e l'avranno a grazia, ut Deus.

(Massa, 1801-18, f 111, 29 agosto 1805)

III

Reverendissimi Signori. Vito Germinario obberato da' debiti e da obblighi, da anni addietro contratti, e già prossimo ad essere spogliato giuridicamente di quanto possiede, comechè egli si trova aver in affitto un fondo del Capitolo, per il quale è già debitore dell'anno scorso, per cui esiste un sequestro. Il garante egualmente è ridotto al verde, essendo il suo genero medesimo avvolto ed oppresso da altri debiti. A procedere con onestà ed a prevedere una maggior rovina e principalmente a mettere in salvo il Reverendissimo Capitolo chiede supplichevole che si compiaccia il Capitolo congregato, al progetto dell'esposto, ritirarsi il fondo, ma coi frutti pendenti, che pagano certamente il passato, e quello che va a maturare, giacchè il supplicante cede volentieri da questo momento in favore del Capitolo medesimo i frutti detti, una con i coltivi, e fatiche fatte, liberando il medesimo supplicante dal sequestro, ed al pagare la somma dovuta residuale dell'anno scorso e l'avrà a grazia, quam Deus. Firmato Vito Germinario.

(Massa, 1818-35, 28 luglio 1825 *)

IV

Reverendissimi Signori. Gaetano figlio del quondam Mauro Minervino alias La Notte espone alle SS.LL. Reverendissime come trovandosi in attrasso con questo Reverendissimo Capitolo di circa ducati 300 per li fitti caduti in novembre 1824 e giugno 1825 non meno quelli a scadere a novembre 1825, così cerca dalle SS.LL. Reverendissime che le olive di questo anno o si raccolgono a conto del Capitolo per iscomputo di detta somma, oppure offre some quattordici d'olio franco colla cauzione del Signor Ignazio Panunzio. Più espone come il fu Mauro padre del supplicante Gaetano Minervino prese in affitto da questo Reverendissimo Capitolo due anni fa la somma di vigne ventidue e un quarto circa col prezzo alterato di circa dieci in undici ducati la vigna, e comechè il supplicante trovasi inabilitato a poter sostenere tal prezzo, così prega il Reverendissimo Capitolo o di accettare la rinuncia di tali fondi, oppure fare nuova stipola, offrendo cauzione sicura, ma alla ragione di docati sette la vigna, chè da prezzo a prezzo verrebbe il Reverendissimo Capitolo a perdere circa una settantina di ducati annui, e l'avrà a grazia, quam Deus.

(Massa, 1818-35, s.d. ma 1825)

V

Al Reverendissimo Capitolo della Chiesa Cattedrale di Molfetta. Signori. Vincenzo Caldarola, contadino, domiciliato a Molfetta, Loro fa noto come andando debitore della somma di ducati centodieci, a titolo di fitto del fondo olivetato Rocchia della Scanata, di vigne undeci, di questo Reverendissimo Capitolo, per un tale *deberi* si è proceduto dal Signor Cassiere don Mauro Leonardo Celia al sequestro di pochi e tarlati mobili di niun valore, quindi si eseguono degli atti giudiziari per l'arresto del supplicante. Signori, l'alto prezzo del fitto, la scarsezza del frutto per volere del Cielo, il vile prezzo di questo, non solo à inabilitato il supplicante a tale pagamento, ma lo à ridotto nelle miserie in modo da null'altro possedere. Ciò non ostante la persona che supplica, come persona onorata, coi suoi sudori adempierà a tali pagamenti. Il deterioramento del detto fondo per la mancanza de' presenti coltivi punge il cuore dell'inabilitato supplicante e chiede imminente soccorso perchè in tempo. Domanda perciò, fidato nella solita loro cristiana carità nel non opprimere gl'infelici, che gli si concedi la dilazione di un triennio per un tale pagamento, per la sicurezza del quale offrirà la fidejussione del contadino proprietario Carlo di Giuseppe Picca, con condizione di rilasciare d'adesso il detto fondo, perchè inabilitato alla coltivazione di esso ed ad un debito duplicato del venturo fitto, ciocchè formerebbe danno e alla proprietà ed agl'interessi del Reverendissimo Capitolo, e l'avrà a grazia, ut Deus. Molfetta 10 aprile 1826.

(Massa, 1818-35, 12 aprile 1826)

* Le pagine del registro non sono numerate.

VI

Signori. Gaetano Minervini del fu Mauro del Comune di Molfetta espone alle SS.LL. come avendo il fu suo padre rimasto debitore per causa di fitti dovuti a questo Reverendissimo Capitolo della somma di ducati 150 circa, che fu dal ricorrente e suoi fratelli accollata pagare da quel prodotto che detti fondi avrebbero dati nel ricolto del 1825 una col fitto di detta annata e che, non bastando, questo rispettabile Capitolo gli avrebbe data altra competente dilazione per la resta, giusta la risoluzione già presa, con concedere gl'istessi fondi in affitto al ricorrente.

Signori: i prezzi de' generi decaduti ed avviliti ànno fatto verificare il caso che il ricorrente non à potuto adempire al pagamento dell'estaglio del 1825 ed al vuoto lasciato dal fu suo padre. Prega perciò le SS.LL. farli conoscere come e quando tale dilazione intendono darli, pregandole ad aver presente le critiche circostanze de' tempi, e l'avrà a grazia, ut Deus.

(Massa, 1818-35, 12 aprile 1826)

VII

Ai Signori Dignità, Canonici e Partecipanti di questo Reverendissimo Capitolo di Molfetta. Vito Antonio Germinario del suddetto Comune supplicante espone alle SS.LL. Reverendissime che, colono da più anni di questo Reverendissimo Capitolo, al quale à soddisfatto puntualmente gli estagli ed ondecchè per imperiose circostanze de' tempi i fondi locatigli non avessero dato il corrispondente fruttato, ond'è che à dovuto venderli le sue proprietà per soddisfare ai propri doveri, talchè è ridotto ad inopia e nelle circostanze di non poter soddisfare il residuale estaglio in miseri ducati diciotto. Il supplicante, carico di famiglia, ricorre dalla pietà loro, acciò commiserando lo stato infelice di un padre di famiglia lo esimino dall'essere bersaglio delle coazioni personali a cui andrebbe soggetto, dopocchè la sventura nulla gli à rimasto di bene. Un ceto così rispettabile di Ecclesiastici alla dipintura di così funesta rappresentanza di mali, sentirassi commosso certamente ed impietosendosi dello stato infelice non sarà certamente restio a prestarsi anche a titolo di soccorso il rilascio di una somma che divisa in tanti individui appena ascenderà a carlini tre cadauni. Che però pieno di fiducia il supplicante nella nota umanità e religione delle SS.LL. Reverendissime, vive sicuro che l'accorderanno la petizione e che egli ascriverà a sincolare grazia, come da Dio.

Molfetta li 3 Aprile 1826

Segno di croce di me Vitantonio Germinario supplicante come sopra.

(Massa, 1818-35, 12 aprile 1826)

VIII

Alli Reverendissimi Signori Sindaci e Capitolo di Molfetta. Pantaleo Panunzio del fu Nicola con supplica l'espone che da moltissimi anni avendo prese delle proprietà rustiche di detto Reverendissimo Capitolo, puntualmente ne ha pagati gli estagli fino allo scorso anno. Nel presente attese le circostanze e la niente raccolta di ulivi, chiede la dilazione a poter pagare nell'entrante mese una ventina di ducati in conto di ducati sessantuno, e la resta nel venturo anno, sperando una ubertosa raccolta. Si augura essere accolta tale supplica nell'appoggio della puntualità dimostrata negli scorsi tempi, la quale le proprie circostanze non permettono ora far anche conoscere. E lo avrà come da Dio. Molfetta li 8 Novembre 1826.

(Massa, 1818-35, 8 novembre 1826)

IX

A' Sindaci, Dignità, Canonici, e Partecipanti di questo Reverendissimo Capitolo. Paolo Sammarelli supplichevole rappresenta a detto Reverendissimo Capitolo come per la calamità de' presenti tempi trovandosi di andare in attrasso per ragion di fitto del fondo a San Lorenzo, che appartiene al prelodato rispettabile luogo, per cui si è dovuto agire in giudizio, erogandosi la somma di docati quattordici e grana ottan-

tasette per tante spese. E comechè il Reverendo actual Sindaco dello stesso Reverendissimo Capitolo Canonico Boccassini trovossi presente nel mentre trattavasi la causa, il medesimo unito ad altre persone e coll'intermediazione anche di questo Rispettabile Regio Giudice, furono di voto che il detto Reverendissimo Capitolo si benignasse fare al supplicante un competente rilascio.

Fidato in tanto il supplicante medesimo a' buoni uffici di esso Reverendo Canonico Boccassini, ed alla nota religiosità delle SS.LL. Reverendissime, si augura ottenere la supplicata e chiesta grazia di rilascio. E l'avrà ut Deus.

(Massa, 1818-35, 4 agosto 1828)

X

Alli Signori Sindaci Preminenziali del Reverendissimo Capitolo di Molfetta. Signori. Vitangelo Angione del Comune di Molfetta con umili suppliche gli rappresenta come avendo tenuto in affitto per lo spazio di anni sei già terminati vigne due seminoriali alle Fontane di questo Reverendissimo Capitolo, per annui ducati Trentuno e grana sessanta l'anno, egli il supplicante è in arretrato di circa docati quaranta, per i quali viene giustamente minacciato dal Cassiere con delle coazioni e spese che sarebbe lo stesso di maggiormente rovinarlo, per cui fidato nella loro religiosità implora una dilazione di due anni a pagare ciocchè deve, con le cautele necessarie a pro' del Capitolo medesimo. Tutto spera il supplicante e l'avrà sempre a grazia ut Deus.

Molfetta li due Agosto 1828.

(Massa, 1818-35, 4 agosto 1828)

Quest'ultima supplica fu presentata in data 28 agosto 1828 da un vecchio colono del Capitolo, « caduto in miseria e inabile al lavoro per decrepitezza ».

A questo Reverendissimo Capitolo della Cattedral Chiesa di Molfetta. Alli Signori Dignità Canonici e partecipanti. L'infelice indigente Luigi Calò vostro umilissimo servo delle Signorie Loro siccome si vede sprovvisto di coprimento con una Giacchetta lacera che nemmeno ò faccia di comparire avanti delle Signorie Loro perciò supplica all'accennata bontà di farmi grazia di farmi fare un vestimendo di farmi comparire come alle Signorie Loro si compiaceranno che ariva l'inferno e vado morto di freddo oggi che mi trovo uomo avanzati perciò no (*ne ho*) di bisogno di coprimento che nell'anno scorso non ci fu niente per me della solita carità di farmi fare un paio di scarpi, non ho altro ne sto sicuro della solita carità, ed io non mangherò di pregare Iddio per la salute delle Signorie Loro e di tutte le case così lo riceveranno ut Deus.